I FRANCESCANI AD ASCOLI SATRIANO DALLE ORIGINI AI TEMPI NOSTRI

Associazione
Centro Studi del Territorio e dell'Ambiente
Ascoli Satriano

IX MOSTRA FOTOGRAFICA E DOCUMENTARIA
"ASCOLI IN ETA' ANTICA"

Francescani e Francescanesimo
ad Ascoli
di
Giuseppe d'Arcangelo

Patrocinio: Potito Gallo

Agosto 1995

Presentazione

Il soggetto della IX Mostra Fotografica "Francescani e Francescanesimo ad Ascoli - otto secoli di presenza" è stato un tema obbligato: è stata l'occasione di segnalare alla collettività ascolana la ricorrenza centennaria del ritorno alla Provincia Monastica dell'Ordine dei Frati Minori del Convento di S. Potito. In tale ricorrenza si è voluto raccogliere in questo scritto, certamente non completo ed esaustivo, tutto quanto si è potuto reperire dalle fonti e dai documenti disponibili sulla presenza francescana nel territorio di Ascoli.

Ormai mancano poco più di due decenni per celebrare l'8° centenario della presenza dei seguaci di S. Francesco nella città di Ascoli Satriano. Infatti la venuta di frati francescani nel territorio ascolano risale all'origine del movimento francescano, quando era ancora in vita l'Autore del Cantico delle Creature. Nei primi anni venti del XIII secolo Corneto registra la presenza di frati francescani.

Solo per ricordare le cose più eclatanti segnaliamo che sulla cattedra vescovile di Ascoli si sono assisi sette vescovi francescani appartenenti a Osservanze diverse. Di più, la Cattedrale e l'Episcopio sono strutture che in origine sono appartenute ai frati Conventuali francescani, prima del loro trasferimento nel monastero benedettino di S. Giovanni Battista nel 1455.

La presenza dei Frati Minori Riformati è stata voluta dal governo laico della Università di Ascoli. La loro presenza è stata sempre importante ed essenziale specialmente per l'insegnamento che hanno sempre fornito alla collettività. Testimonianza di ciò è che l'Amministrazione di Ascoli, anche dopo la soppressione del 1866, ha fatto risiedere i religiosi nel convento per l'insegnamento che fornivano per l'educazione e l'alfabetizzazione del popolo. Fino alla frequenza "dell'Esternato", quando alla fine degli anni trenta e negli anni quaranta permettevano ai ragazzi laici di frequentare le lezioni nel Seminario Serafico. E' doveroso segnalare che il nucleo della Biblioteca Comunale è formato dai libri della biblioteca francescana del convento soppresso e passata in proprietà al Comune.

Ascoli Satriano, agosto 1995

Giuseppe d'Arcangelo

Introduzione

La rivoluzionaria parola di Francesco d' Assisi , fin dagli albori del movimento francescano , si diffuse rapidamente in Capitanata ed Ascoli in particolare . Sia con la presenza fisica di suoi seguaci e sia con la costruzione di strutture , che rappresentarono certamente punti di riferimento di devozione di fede nella collettività e nella chiesa locale .

Questo tema è stato poco sviluppato e pertanto la conoscenza su che cosa ha rappresentato il francescanesimo e la presenza francescana nel territorio e nella società ascolana nel corso di poco meno di 8 secoli , si riduce a poche notizie frammentarie , conosciute da pochi ed in maniera superficiale . Pertanto credo che sia maturato il tempo per approfondire la ricerca sul tema , nelle carte e pergamene risalenti a varie epoche conservate presso vari archivi e biblioteche . Cronache , decreti , stati delle anime , lettere , visite pastorali , atti notarili , diari , opere letterarie , eccetera , di varia natura e provenienza , aspettano di essere lette , interpretate e pubblicate . Molte delle notizie che verranno scritte di seguito sono inedite e sono state rilevate da documenti e pubblicazioni che contenevano riferimenti alle strutture francescane di Ascoli .

L' inizio della presenza francescana

La tradizione ci ha tramandato che il **Poverello di Assisi** visita la Puglia e la Capitanata almeno tre volte . La ricostruzione documentata dei viaggi di S. Francesco ritiene ragionevole che abbia visitato la Puglia una sola volta , nel 1221, e non in occasione delle sue partenze verso l' Oriente , avvenute sempre dal porto di Ancona . In occasione di questa sua permanenza in Puglia , la tradizione gli attribuisce la fondazione dei numerosi conventi francescani presenti nella Capitanata . La cosa appare inverosimile in quanto all' epoca , anche se il Capitolo del 1217 aveva organizzato il movimento francescano in Province , rette da un Ministro , i francescani non avevano ancora costruito alcun convento . I frati facevano riferimento a dimore provvisorie in quanto viaggiavano molto . Anche la fondazione del primo convento cittadino di Ascoli si attribuisce a S. Francesco . Ma quello che crede il cuore non coincide , in questo caso , con la ragione . Il convento cittadino francescano , sotto il titolo di " San Francesco " , fu fondato successivamente . Altra casa francescana , forse anteriore a quella cittadina , è quella di Corneto .

Al di là della fondazione dei conventi l' unica certezza è che la rivoluzionaria parola francescana fu portata in Puglia , in Capitanata e forse ad Ascoli , da S. Francesco personalmente , proseguita degnamente da suoi discepoli , i quali dopo un primo periodo di grande mobilità fisica iniziarono a costruire i conventi . Nella Provincia francescana di S Angelo , nella seconda metà del duecento è documentata la presenza di 22 luoghi : case o conventi .

Seguaci di S. Francesco che lo conobbero personalmente e scelsero di risiedere stabilmente in Capitanata furono fra Benvenuto da Gubbio e frate Giacomo da Assisi. Fra Benvenuto si stabilì a Corneto dove visse ed operò per circa 8 anni.

La parola di S. Francesco attecchì in modo fecondo nella società del tempo e fece espandere molto il movimento con l'adesione di moltissimi uomini, tanto da rendere ingovernabile la moltitudine di frati. Ciò portò alla riorganizzazione delle vecchie Province in concomitanza del Capitolo generale del 1239. La vecchia Provincia di Puglia fu divisa nelle Province di S. Michele Arcangelo, comprendente la Capitanata ed il Molise, ed in quella di Puglia, comprendente il resto della Puglia e la Basilicata.

I luoghi

I luoghi legati alla memoria ed alla presenza francescana nel territorio di Ascoli possono così riassumersi:

- 1 - La chiesa Cattedrale e l'Episcopio;
- 2 - Il convento e la chiesa di S. Giovanni Battista;
- 3 - Il convento e la chiesa di S. Potito;
- 4 - Il convento di Corneto;
- 5 - La chiesa rurale dedicata a Maria SS., S. Giovanni Battista e al Beato Benvenuto da Gubbio nella masseria di Corneto;
- 6 - La chiesa rurale dedicata a S. Antonio nella masseria di Santacroce;
- 7 - La chiesa rurale dedicata a S. Antonio a Santacroce di Marano.

I vescovi francescani

La millenaria cattedra vescovile della Diocesi di Ascoli è stata governata, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, da sette seguaci di S. Francesco.

Nel secolo che ha visto nascere ed espandersi il francescanesimo, sulla cattedra ascolana troviamo due vescovi. **Fra Oliviero** a partire dal 1267 e **fra Adamo** a partire dal 1280. Il primo la cronotassi vescovile non lo menziona, ma risulta da documenti francescani, mentre del secondo non esiste una documentazione certa, ma è inserito nella cronotassi vescovile. Nella prima decade del XIV secolo, troviamo vescovo **fra Angelo**. Per questo ultimo vescovo valgono le stesse osservazioni fatte per fra Adamo circa la documentazione.

Durante il periodo del Vice Regno spagnolo, alla fine del XVI secolo troviamo vescovo di Ascoli, **fra Francesco Bonfiglioli**, già Ministro Generale dei frati Minori Conventuali. Nella prima decade del XVII secolo è vescovo di Ascoli **fra Ferdinando d'Avila**, spagnolo, a partire dal 1603. La data di inizio del vescovado di "fra Hernando de Avila", dovrebbe essere arretrata di almeno un quinquennio in quanto nell'Archivio storico della Curia ascolana si conservano documenti manoscritti autografi sottoscritti da questo vescovo, di data anteriore al 1603. Religioso deciso e fermo, restituì prestigio alla istituzione episcopale oggetto di soprusi da parte dell'autorità laica e dai baroni locali. Durante il suo governo fece costruire, nel 1600, la Chiesa del Purgatorio ad Ascoli. La Chiesa Matrice di Candela dedicata a Maria SS. della Purificazione fu costruita o ristrutturata da questo vescovo nel 1601, come si legge nella iscrizione del bel portale di pietra.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo è chiamato sulle cattedre delle Diocesi di Ascoli e di Cerignola il francescano **fra Domenico Cocchia** dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini (ofmcap), dal 1887 fino al 1900 quando muore. Irpino di Cesinale (Avellino). E' il vescovo del " bel cuore " e lascia una traccia indelebile nel popolo ascolano . Ricostruisce il Seminario e riacquista il Monastero di Santa Maria del Popolo , chiuso e sottratto agli agostiniani a seguito delle leggi murattiane nel 1806 . Le sue spoglie sono custodite nella Cattedrale di Ascoli dove nel 1910 è stato realizzato un bel monumento funebre .

Trent'anni dopo papa Pio XI chiama un altro francescano , **fra Vittorio Consigliere** da Sestri Levante (Genova) , a governare la diocesi di Ascoli e di Cerignola . Anch'egli appartiene all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini (ofmcap) . Predicatore insigne , fino al 1930 fu Predicatore Apostolico quando fu consacrato vescovo e inviato ad Asoli , dove fece l'ingresso solenne il giorno dell'Epifania del 1931 . Alla sua venuta , Ascoli stà cercando di rimarginare le ferite inferte alla città dal terremoto del Vulture del 1930 che aveva , tra l'altro , danneggiato gravemente la chiesa Cattedrale , il Seminario . Sia la Cattedrale che il Seminario furono chiusi . Con opera infaticabile nel 1933 riaprì il Seminario , qualche anno dopo la Cattedrale . Contemporaneamente a Cerignola consacrò il Duomo "Tondi " , opera rimasta incompiuta per circa 60 anni , e fece costruire la chiesa di Cristo Re . Iniziò nel 1932 la pubblicazione del bollettino intradiocesano " *Vita Nostra* " , tutt'ora pubblicato . Nel 1936 accompagna il cardinale Eugenio Pacelli , futuro papa Pio XII , al Congresso Eucaristico mondiale di Buenos Aires . Nello stesso anno convince i proprietari della masseria di Corleto a restaurare la chiesa rurale ivi esistente , riconsacrandola e dedicandola a Maria SS. , S. Giovanni Battista e al Beato francescano Benvenuto da Gubbio .

Dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 , per la presenza di soldati sbandati tedeschi , il vescovo insieme con il redondorista padre Benedetto Ragni che fungeva da interprete , con azione audace e tempestiva evitò il bombardamento di Ascoli ed una sicura strage . Muore a Roma a seguito di una grave malattia il 16 marzo 1946 .

Il corpo fu tumulato nel cimitero di Ascoli dove è rimasto 46 anni . Nel maggio 1992 le sue spoglie sono state traslate solennemente in Cattedrale , dove sono state sistemate in un bel monumento funebre , vicino a quello dell'altro vescovo cappuccino mons. Domenico Cocchia .

La parola , la pietà , la povertà , la difesa dei deboli , il rigore morale e le prediche di fra Vittorio sono rimaste vive nella mente del popolo ascolano , il cui ricordo è ancora tutt'ora vivissimo .

Cattedrale ed Episcopio

La lettura di antiche pergamene e documenti posteriori ha permesso di conoscere l'ubicazione della sede dell'antica Cattedrale con l'Episcopio , della Diocesi Ascolana . La Cattedrale di S. Maria in Principio , costruita prima dell'anno 1000 sul sito di una chiesa più antica dedicata alla Madonna , sorgeva sulla sommità della collina Torre Vecchia e dominava l'antico quartiere medievale del Frontino .

Per vicissitudini militari , catastrofi naturali come il terremoto del 1343 , la peste nera che imperversò in Europa dal 1348 al 1350 , ridusse drasticamente la popolazione della fiorente città .

La riduzione del tessuto urbano che ne conseguì , fece concentrare la residua popolazione nel quartiere Serra , attuale collina Castello . Il progressivo abbandono del quartiere Frontino isolò le strutture ecclesiastiche , che risultarono completamente eccentriche rispetto al quartiere urbano ormai consolidato della Serra . Rispetto all 'assetto urbano alto medievale la città subì una drastica riduzione , dimezzandosi . Tale situazione si perpetuò per oltre un secolo . Infatti il vescovo Giacomo nel 1426 , chiese a papa Martino V di trasferire la Cattedrale e l 'Episcopio nella chiesa e nel convento dei frati conventuali , dando in cambio ai religiosi la chiesa di S. Giovanni Battista e il convento delle suore benedettine annesso . La questione messa in mano al vescovo di Lucera rimase sospesa fino al 1455 , quando lo stesso vescovo interessò il marchese di Venosa e lo stesso re Ferdinando d'Aragona . Per l ' intervento del re papa Callisto III , con bolla del 25 settembre del 1455 , decretò il cambio degli immobili , incaricando dell ' esecuzione il vescovo di Troia . Cosicché la chiesa dei frati conventuali , dedicata a S. Caterina , divenne Cattedrale sotto il titolo di Maria SS. della Natività e di S. Leone . Con questo si vuole sottolineare che le attuali massime strutture religiose diocesane sono contributi del francescanesimo alla collettività ascolana , anche se le forme odierne sono il frutto di ristrutturazioni , ampliamenti , arredamenti , decorazioni che hanno risentito delle correnti artistiche e dei gusti del tempo degli operatori che hanno messo mano al rinnovamento della chiesa e del convento . Il titolo attuale della cattedrale é " Natività della Beata Vergine Maria " .

La fondazione del convento , dedicato a S. Francesco , si fa risalire alla fine del 1200 , sotto il pontificato di papa Bonifacio VIII (1294 - 1303) , ma il primo riferimento delle fonti risale al 1334 nel *Polichronicon o Provinciale Vetustissimus* , successivamente si riscontra 1385 nel *Coodex Impressus* e nel 1418 nel *Cod. Aracoelitanus* . Nel 1425 é richiesto dal vescovo Giacomo . Nel 1455 il convento viene trasferito in quello di S. Giovanni Battista .

Il Convento e la Chiesa di S. Giovanni Battista

Il convento diventa luogo francescano a partire dall ' anno 1455 . La struttura é da identificare con il monastero benedettino cassinese , " *venerabile loci Sancti Benedicti intus civitate Asculo* " o " *prefato monasterio pertinentis Sancti Benedicti* " , come si legge nel documento dell ' anno 999 e riportato nel *Regestum Petri Diaconi* , manoscritto conservato nell ' archivio di Montecassino . Nella pergamena del 1110 é riportato chiaramente che il monastero é ubicato sulla collina Castello , in quanto si legge " *...ecclesie monasterio Sancti Benedicti intus civitatem Asculo in parte de la Serra sita ...* " , orbene Serra é il nome del primo ed originario nucleo della città medievale , che coincide con la attuale collina Castello . Evidentemente nel basso medioevo , l ' Abbazia di Montecassino , pur continuando ad avere interessi fondiari in Ascoli non mantenne la presenza dei monaci , limitandola alla Grancia esterna posta in località *Mezzana la Terra* , facendo insediare le monache Benedettine nel loro antico convento .

Quando nel 1455 ne presero il possesso i frati francescani conventuali, il convento era libero dalla presenza delle monache Benedettine.

Attualmente il convento è proprietà del Comune di Ascoli Satriano, dove tiene aperte alcune sezioni di asilo affidate alle suore di Carità di S. Giovanna Antida Thouret. Il complesso conventuale è costituito da due isole edilizie collegate da un corridoio che scavalca vico Orfanotrofio. Tale collegamento è stato realizzato in epoca non anteriore al 1930. Il corpo dell'antico monastero coincide solo con l'isola nord che accorpa: il convento, il cortile porticato, il giardino esterno e la chiesa di S. Giovanni Battista. Il corpo di fabbrica, a pianta irregolare, si articola in due piani. Insiste su alcuni locali, in origine antiche grotte, che si affacciano su largo D' Alessandro dove, alcuni barbacane, chiusi ad arco in sommità, consolidano le strutture perimetrali del convento esposte a sud, sullo strapiombo del ripido versante della collina Castello. La chiesa di S. Giovanni Battista, contigua al convento, ha l'ingresso posto alla fine di via Orfanotrofio. L'intero complesso risolve un notevole salto morfologico esistente tra via Orfanotrofio a monte e largo D' Alessandro a valle.

La facciata snella e compatta è segnata da due lesene costituite da un piede più grande in pietra squadrata, certamente riuso di antiche emergenze archeologiche, chiuso da una modanatura semicilindrica con gola sottostante. Dalla modanatura parte la lesena in mattoni di laterizi a vista, interrotti da alcune pietre squadrate analoghe a quelle del piede. Nella zona alta tre anelli a risega e rettangolari, di pietra calcarea, uno grande e due più piccoli, si espandono dalla lesena. Un quarto anello simile ai precedenti, ma molto più grande, chiude in sommità la lesena. Su quest'ultimo anello insiste un pinnacolo quadrato in mattoni di laterizio a vista, sormontato da una piramide di pietra calcarea con alla base un anello espanso rispetto al corpo sottostante, simile agli anelli sottostanti. All'interno delle lesene le aperture sono ubicate in maniera simmetrica e in asse. La porta di ingresso, di tipo rettangolare, ha un portale di pietra calcarea costituito da conci sagomati a riseghe rientranti fino allo spigolo interno a traccia cilindrica, sui due stipiti si rilevano due croci tracciate a graffito, rafforzate alle estremità. Una grande finestra rettangolare, bombata sui lati inferiore e superiore, si apre nella zona medio alta della facciata, raccordata a strombatura verso l'intradosso della muratura. I due lati bombati si innestano all'interno degli stipiti, cosicché nei punti di attacco si formano quattro discontinuità a cuspide che movimentano perimetralmente la cornice a più riseghe a traccia circolare. La facciata in sommità è chiusa da un muro di timpano circolare che occulta il colmo della copertura. Il perimetro è costituito da una grossa modanatura articolata che si innesta al piede dei due pinnacoli che sormontano le due lesene laterali. Due fori circolari simmetrici all'asse si aprono nel timpano quali aeratori del sottotetto. Una croce di ferro filiforme, su base piramidale, è installata sull'estradosso della modanatura del timpano.

Nello spazio compreso tra la finestra ed il portale, fino al 1985, la facciata ha ospitato un alto rilievo di un "Agnus Dei" in pietra calcarea di sospetta età longobarda, attualmente sparito. Non si conosce che fine ha fatto. La duplice segnalazione al Comune ed alla Soprintendenza ai Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Puglia è rimasta senza esito.

La chiesa , a pianta rettangolare , è ad una unica navata , con presbiterio ed abside coincidente . Il piano del presbiterio si innalza rispetto a quello della zona fedeli di due gradini .

La zona dei fedeli ha il controsoffitto piano , mentre l' abside , delimitato da un possente arco ogivale in pietra squadrata , ha la pianta di un semidecagono con ai vertici delle costole radiali costituite da pilastri calcarei cilindrici , che nella zona alta diventano del tipo rampante a ogiva , per raccordarsi tutti e sei nella chiave di volta : una bella rosa di pietra . A partire da piano di imposta , capitelli di tipo a palma in parte puliti e parte ancora sotto intonaco , gli archi rampanti definiscono una successione di lunotti che danno origine a una volta formata da spicchi costituiti da due semilunotti contigui cuciti dalla costola di pietra calcarea , alternati a vuoti .

Sull' arco ogivale la pulizia dall' intonaco ha portato alla luce pitture di tralci vegetali e incisioni e graffiti non ancora ben identificati . Sul primo pannello destro dell' abside si apre una piccola finestra comunicante con una scala segreta a chiocciola di controllo che porta la piano superiore . Durante i lavori di restauro sul muro perimetrale esterno , dove nella zona alta si aprono due finestre ovoidali , nelle adiacenze della porta di ingresso è venuto alla luce un notevole portale di pietra ad arco circolare a tutto sesto , traccia di un antico ingresso della chiesa o dell' antico convento , abbandonata in occasione di qualche ristrutturazione del convento o della chiesa . Sull' altra parete della chiesa il restauro ha chiarito che dal punto di vista strutturale la chiesa si salda al convento tramite due grandi archi circolari a tutto sesto in mattoni di laterizio pieni di colore rossastro . I due archi si impostano sulla testa di tre grandi pilastri , anch' essi in mattoni di laterizio pieno , ove come piani d' imposta sono stato utilizzati blocchi di pietra calcarea lavorata , rastremati verso il basso da riseghe a spigoli arrotondati . I due pilastri nella zona dei fedeli sono di tipo a colonna cilindrica leggermente bombate nella zona centrale ; mentre quello che si salda al presbiterio è una colonna quadrata parzialmente affogato nel muro . Tra i due archi è presente sulla muratura una epigrafe .

Sul controsoffitto della zona dei fedeli sono installate tre grandi tele a olio che rappresentano tre momenti della vita di S. Giovanni Battista , dall' ingresso verso il presbiterio : *La decollazione , il Battesimo del Cristo , piccolo con Gesù Bambino che lo disseta* .

Sulla sinistra dell' ingresso c'è una grande acquasantiera di pietra calcarea di colore rosa . Un grande bacile a bordo svasato , lavorato esternamente a bassorilievo con motivi floreali , è sostenuto da un piedritto a balaustra che si innesta su una base a foglia di capitello dorico nei cui spigoli smussati sono stati ricavati angeli e rosette alternate .

Contigua alle pareti di timpano dei due grandi archi sta la Sacrestia della chiesa a cui è collegata tramite una porta posta nelle vicinanze del presbiterio .

La Sacrestia , a pianta trapezia , ospita su due piedistalli provvisori due grandi statue di S. Giuseppe con Bambino e S. Antonio da Padova con Bambino . In una piccola nicchia , dentro una vetrinetta sta il busto del Santo Patrono di Ascoli : S. Potito . Il busto ha i lineamenti da fanciullo con le vesti color verde e rosso , il chiodo conficcato in testa , la palma in mano e l' aureola dietro il capo .

Sulla parete opposta alla chiesa sono fissati al muro due pannelli dipinti : presumibili paliotti d' altare .

Un pannello è decorato con motivi vegetali , foglie e tralci , con numerose varietà di fiori e tre coppie di uccelli disposti su tralci in maniera simmetrica rispetto alla mezzeria del pannello , su cui è stato realizzato un ricco vaso a coppa su vistoso altopiede e grossi manici a voluta .

Tutta la decorazione su fondo nero e colori chiari , dà la sensazione di trovarsi di fronte a un labirinto lussureggiante di fiori e volatili . L' altro pannello di fattura simile nel tipo di decorazione , anche se i motivi vegetali e floreali sono molto più grandi ed appariscenti , ha una struttura diversa .

Nel centro , entro un tondo , è rappresentato S. Potito in piedi sulle nubi , che vince il diavolo ai suoi piedi , con la palma in mano e l' aureola riflessa nelle nubi bianche . Lateralmente , disposti in maniera simmetrica , sono presenti due stemmi vescovili , presumibilmente del vescovo del tempo . Lo stemma è rappresentato in uno scudo interzato in banda , col fondo verde su cui campeggia la banda che porta tre rose disposte simmetricamente e che attualmente sono sbiadite . Un tempo dovevano essere rosse .

Sulla parete perimetrale esterna della Sacrestia , è presente un monumento funebre appartenente alla famiglia D' Alessandro in cui sono tumulati due giovani di tale famiglia , Ottavio e Ferdinando . L' epoca del monumento risale al 1629 . Evidentemente la famiglia D' Alessandro era benemerita per il monastero francescano conventuale .

Il monumento è caratterizzato da due lesene scanalate verticalmente chiuse da una trabeazione con fregio vegetale con al centro un teschio . Il tutto racchiude una lastra funeraria di calcare rosso dove si legge l' epigrafe dei due tumulati . Sulla cornice della trabeazione , al centro , è posto lo stemma della famiglia , uno scudo di tipo a manto a banda interzata con la banda che si sovrappone a un drago . Dallo spigolo della trabeazione si sollevano due cornici simmetriche monche , fino all' altezza dello stemma . Dal lato sinistro si apre l' accesso alla cripta dove i monaci tumulavano i confratelli morti .

A parte l' elezione dei tre vescovi francescani , nel periodo che va dalla seconda metà del 1200 alla prima decade del 1300 , - fra Oliviero , fra Adamo e fra Angelo - , fino alla fine del 1500 , quando viene eletto vescovo di Ascoli fra Francesco Bonfiglioli , non si hanno notizie dei frati minori conventuali residenti nel convento di S. Giov. Battista . Altri frati o personaggi notevoli di tale Ordine non sono noti . Maggiori informazioni sul Monastero dei Frati Minori Conventuali e sui frati stessi si hanno nel periodo settecentesco . Intanto dal *Catasto Onciario* del 1753 apprendiamo la massa delle proprietà del monastero di S. Giovanni B. Nella città possiede 27 case , 1 casaleno , 1 cantina , 1 cellaro , 1 bottega . Nel territorio agricolo possiede 289 versure di terreno arativo , 4 vigne , un orto . N. 7 buoi e 1 cavallo per masseria . Hanno un investimento a reddito fisso di 415 ducati e riscuotono numerosi affitti . Infine possiedono una *spezieria di medicine* che vendono a tale Gioacchino Buonerba . La notevole estensione dei possessi fondiari deve essersi formato molto lentamente con lasciti e donazioni durante il periodo medievale , in cui il processo di formazione delle grandi proprietà fondiarie dei conventi è tipico di tale età .

Gli Stati delle Anime redatti dall' arcidiacono del Capitolo Cattedrale , per procedere ad un vero e proprio censimento , sono manoscritti conservati nell' Archivio Capitolare ; tali manoscritti permettono di conoscere per più anni i frati minori conventuali che risiedevano nel convento ascolano . Il superiore del convento è designato col nome di Presidente . Il primo di tali anni risale al 1731 in cui la comunità conventuale è composta da 5 frati con a capo frate Saverio Trubici da Foggia .

Nel 1736 vi sono 7 frati con la Presidenza retta da frate Ambrogio Sabbatelli da S. Giovanni Rotondo . Sappiamo che di essi 4 sono sacerdoti , 1 è diacono e 2 sono conversi . Analogamente nel 1737 vi sono 7 frati con a capo frate Michele Mastromatteo da Vico con lo stesso numero di sacerdoti , diaconi e conversi . Nel 1738 vi sono sempre 7 frati con a capo frate Michelangelo Nigri da Candela , distinti in 4 sacerdoti e 3 conversi . Altre informazioni sono del 1754 con 10 frati presieduti da frate Pietro d' Amelio da Foggia . Nel 1765 i frati diminuiscono a 8 con a capo frate Michelangelo Colucci da Buonalbergo . Successivamente a tale data non abbiamo riscontrato altre informazioni fino alla fine del secolo .

Nel 1799 , 34 anni dopo , durante le turbolenze politiche conseguenti la proclamazione della Repubblica Partenopea due frati conventuali : il padre reggente Buccioni e padre Antonio Basca ebbero dagli amministratori dell' *Università* di Ascoli il delicato incarico di recarsi in Barletta per accertare se le voci su una controrivoluzione di restaurazione monarchica corrispondessero a verità , in quanto Ascoli aveva già consumato la sua controrivoluzione trucidando numerosi cittadini favorevoli alla repubblica . La storia ci dice come quel moto rivoluzionario si concluse .

La storia di oltre mezzo millennio di presenza del convento dei frati francescani nella collettività ascolana si conclude con la promulgazione del decreto del 7 agosto 1809 con cui il successore di Giuseppe Bonaparte sul trono di Napoli , Gioacchino Murat , soppresse tutti gli *Ordini Religiosi possidenti* tra cui anche quelli dei Minori Conventuali . Nella Provincia di S. Angelo furono soppressi ben 15 conventi , di cui 13 in Capitanata , tra cui quello di S. Giovanni Battista di Ascoli . Non fu più riaperto . La proprietà passò all' Amministrazione comunale di Ascoli che successivamente ampliò collegando l' antico convento ad una isola edilizia di sua proprietà . Gli immobili furono destinati ad istruzione insediando l' Asilo comunale , affidandolo alle Suore di Carità di Santa Giovanna Antida Thouret presenti in Ascoli da oltre un secolo .

Il Convento e la Chiesa di S. Potito

a) Il Convento

La costruzione del convento prima e della chiesa dopo , segnò l' insediamento in Ascoli del movimento francescano dei Frati Riformati . L' autonomia di questo movimento dagli altri movimenti francescani fu sancita con una serie di bolle pontificie :

- papa Leone X , con la bolla " *Ite vos in vinea mea* " del 1517 , decretò la separazione del movimento francescano in Conventuali ed Osservanti .

- papa Clemente VIII , con la bolla " *In supremae militantis ecclesiae* " del 1552 , nell ' ambito degli Osservanti , distinse un ' area di " stretta osservanza " affidata ad un Custode .

- papa Gregorio XIII , con la bolla " *Cum illus vicem* " del 1579 , decretò la separazione dei " frati di stretta osservanza " dagli Osservanti e furono chiamati *Riformati* .

- papa Urbano VIII , con la bolla " *Iniuncti nobis* " del 1639 , separò definitivamente i Riformati dagli Osservanti , elevando a ruolo di Province le Custodie dei Riformati .

Nella Provincia di S. Angelo , i PP. Riformati avevano 6 conventi . Nel 1640 , dopo l ' elevazione a Provincia della Custodia Riformata di S. Angelo , se ne contavano 18 , ossia il triplo rispetto all ' inizio del movimento .

A partire dalla separazione definitiva del 1579 , ci fu l ' intensa espansione dei PP. Riformati . In questo periodo si inquadra la fondazione del convento e della chiesa di S. Potito .

Nel 1621 l ' Università di Ascoli , con il consenso del vescovo del tempo mons. Francesco della Marra , approvò l ' introduzione dei PP. Riformati ad Ascoli . Subito vennero ad Ascoli due famosi predicatori del tempo , i quali furono ospitati in una casa della famiglia Visciola nel quartiere Fontanelle . Nel mese di maggio del 1623 si iniziò la costruzione del complesso religioso . L ' avvio fu dato con particolare solennità alla presenza oltre che del vescovo di Ascoli , mons. Antonio Francesco vescovo di Andria , mons. Fabrizio Suardo vescovo di Lucera , il duca di Andria , il principe di Macchia e con gran concorso di popolo . Con l ' occasione nelle fondazioni della chiesa fu posata una lapide con la seguente scritta :

FRANCISCUS DE MARRA EPISCOPUS , ET CIVITAS ASCULANA
DIVO POTITI MARTIRI PATRONO ECCLESIAM , ET CONVENTUM DICANT.
ANNO DOMINI MILLESIMO SEXCENTESIMO VIGESIMO TERTIO

Per la costruzione del complesso religioso fu scelto il sito della sommità della collina S. Marina , di proprietà della omonima badia di S. Marina , la cui Commenda è stata operante fino al periodo napoleonico quando furono soppresse tutte le corporazioni religiose possidenti .

Quando l ' Università di Ascoli deliberò l ' introduzione dei PP. Riformati pose a carico del proprio bilancio il pagamento annuo di due ducati " ...all ' *Abbate di S. Marina per lo censo fondale della pianta ove sta il Munistero dei PP. Riformati di S. Francesco sotto il titolo di S. Potito* " , come si legge nel Catasto Onciario del 1753 .

Il sito stava al di fuori delle mura urbane di Ascoli nelle immediate vicinanze della strada del *Brecciale* da cui si dipartivano le strade che portavano a Ortona , Corneto , Torre Alemanna , Cerignola . La collina è stata certamente abitata in epoca romana tant ' é che il corpo di fabbrica del convento risulta planimetricamente sovrapposto al sito di una sontuosa Domus Romana risalente al II secolo dopo Cristo , venuta alla luce nella piazza antistante il convento e di cui sono stati recuperati i residui mosaici ed alcune murature .

La prima rappresentazione grafica del convento è contenuta nella carta ideografica della città di Ascoli contenuta nell'opera "Il Regno di Napoli in Prospettiva" dell'Abate G. B. Pacichelli, pubblicata a Napoli nel 1703. Il convento è riportato nella zona centrale in Basso, indicato nella sottostante legenda alla lettera "I" con la denominazione "Reform. d. S. Petito". Nel 1703 il convento ha ormai una età superiore a 70 anni, se si tien conto che la fabbrica dello stesso con la chiesa si prolungò per più anni: il francescano Arcangelo da Montesarchio nella sua *Cronistoria* del 1732, riferisce che il convento iniziò ad essere abitato a partire dal 1636. Rispetto alla situazione attuale, sembra che il complesso architettonico chiesa + convento non abbia subito sostanziali manomissioni. Anche se i particolari sono indistinti, i lineamenti architettonici dei corpi di fabbrica sono verosimili e somiglianti a quelli attuali. Nell'ampio giardino retrostante, oltre a qualche altro fabbricato, sono indicate numerose piante arboree, che denotano le attività per produrre derrate alimentari al fine di aumentare l'autonomia alimentare della comunità religiosa.

Il convento, contiguo al lato meridionale della chiesa di S. Potito, ha la pianta rettangolare di dimensioni 25.50 x 30.00 metri; il chiostro - cortile interno - è anch'esso rettangolare di dimensioni 9.00 x 10.00 metri. Nel centro del chiostro esiste un pozzo quadrato di pietra calcarea squadrata dal cui bordo superiore si elevano due pilastri monoliti di pietra. I pilastri sono sormontati da una piattabanda mistilinea a traccia curva, con una cuspide in sommità da cui partono due tratti inflessi simmetrici, chiusi da due volute a spirali interne il cui estradosso poggia sui due monoliti sottostanti.

Il chiostro è delimitato da un quadriportico articolato in quattro serie di tre archi circolari a tutto sesto, impostati su massicci pilastri quadrati. Sulla chiave dell'arco centrale del lato orientale del portico esiste un bassorilievo dell'Agnello con sottostante Croce dell'Ordine Gerosolomitano.

Il convento, esposto a ovest-sud-ovest, si affaccia su Piazza Plebiscito e si sviluppa su due piani con caratteristiche architettoniche semplici e lineari. La porta di accesso è eccentrica verso la chiesa e immette nel lato settentrionale del portico. Esiste un portale di pietra scheggiata con piattabanda circolare a tutto sesto, sulla cui chiave è inciso l'anno 1623. Al di sopra della chiave, è incastrato nel muro lo stemma di pietra dell'Ordine Francescano: due braccia che si incrociano su una croce. Su i tre prospetti visibili al primo piano, si snodano lunghe teorie di finestre a servizio delle celle dei religiosi, mentre al piano terra, dove i locali sono molto più grandi, le aperture sono in numero ridotto e dove sono presenti altri tre ingressi secondari: locali della gioventù francescana, cortile posteriore adibito a campo di calcetto e pallacanestro e autorimessa. Sullo spigolo di sud-ovest esiste un locale interrato a debito a deposito.

Al piano terra sono dislocati i servizi: cucina, refettorio, dispensa, deposito, autorimessa e i locali destinati alle attività parrocchiali, mentre al primo piano sono presenti le celle dei religiosi. Al primo piano si accede tramite due scale: quella principale, ad unica rampa, posta sul lato meridionale; quella secondaria, del tipo a più rampe, posta sullo spigolo nord-est in comune con il Collegio Serafico. Il tipo di tetto è a displuvio con manto di copertura in tegole marsigliesi. Il convento era dotato di orto ed ampio giardino, ormai dismessi.

b) Il Seminario Serafico

Voluto fermamente e per iniziativa di padre Ermenegildo Capiello da Biccari , allora superiore del convento di S. Potito , il 17 settembre 1935 il M. R. P. Cristoforo Valentini da Santeramo in Colle (BA) , Ministro Provinciale , posò la prima pietra del Seminario Serafico . Il progetto fu redatto dall ' allora podestà di Ascoli dott. ing. Matteo Martelli da Rignano Garganico . I lavori furono affidati alla ditta Michelino Grassotti di Ascoli Satriano . Le maestranze della ditta lavorarono alacremenente se il 3 luglio del 1938 il Rev.mo P. Leonardo Bello , Ministro Generale dei Frati Minori , benedisse i locali del Seminario Serafico . Alla cerimonia di inaugurazione presenziarono il vescovo di Ascoli mons. Vittorio Consigliere OFM.Cap e il vescovo di Bovino mons. Innocenzo Alfredo Russo OFM. Nonchè tutto il Definitorio Provinciale con il Ministro Provinciale P. Ermenegildo Capiello , il Segretario Provinciale P. Agostino Castrillo , che assolse le incombenze di Cerimoniere .

Il corpo di fabbrica del Seminario é contiguo al convento e prosegue il braccio settentrionale del convento e si accede in prosecuzione del portico di accesso al convento . La nuova ala del convento si articola anch ' essa su due piani .La planimetria ha le dimensioni di 11.50 x 31.00 metri . Per le strutture portanti fu adottato una intelaiatura di cemento armato , tompagnata con murature di mattoni di laterizio pieno prodotti nelle fornaci ascolane . Il disimpegno del piano superiore é assicurato dalla vecchia scala di servizio del convento .

L ' Aula Magna del seminario fu dedicata al M. R. P. Francesco Antonio De Padova da S. Giovanni Rotondo , Lettore Giubilato e filosofo , morto il 13 luglio 1916 nel convento di S. Potito . Primo prefetto degli studi fu il M.R.P. Anselmo Laganaro di S. Agata di Puglia . Merita di essere ricordata la proficua iniziativa di quest ' ultimo religioso il quale favorì nel periodo prima e durante la 2° guerra mondiale il cosiddetto *Esternato Scolastico* , che dava la possibilità ai ragazzi ascolani di frequentare in convento le lezioni scolastiche con i coetanei *fratini* , fatto estremamente importante in paese privo di scuole e di professori , specie durante il periodo bellico .

Il 16 luglio 1971 , il Governo della provincia presieduto dal M.R.P. Angelo M. Marracino da Volturino (FG) , dopo aver consultato il Consiglio Plenario Provinciale ,decise di chiudere il Seminario Serafico di "S. Potito", per mancanza di vocazioni e per adeguare la formazione religiosa alle direttive vocazionali moderne .

c) La chiesa di S. Potito

L ' Architettura .Luoghi di culto del territorio ascolano, urbano ed extraurbano , dedicati a S. Potito , sono documentati fin dall ' alto medioevo.

Una rapida rassegna delle fonti storiche ascolane ci permette di apprendere che :

- nel 709 é ricordato un Teodorico abate di S. Pietro " *ad aquam Sancti Petiti* " . Romualdo é il duca di Benevento ;
- nel 992 é confermato il possesso a Leone , Abate di S. Modesto di Benevento , di S. Potito di Silvano o Senziano , in agro di Ascoli . Sono signori di Benevento Pandolfo e Landolfo ;

- nel 1118 , in Ascoli , una chiesa é dedicata a S. Potito . E' menzionata in una pergamena conservata nell ' archivio dell ' Abbazia benedettina di Montevergine . La chiesa é ubicata in una localit urbana denominata " il Fondo " ;
- nel 1229 la stessa chiesa é menzionata in un ' altra pergamena verginiana ;
- nel 1301 , in pieno periodo angioino , si ha notizia che il 14 gennaio di ogni anno si svolgesse una delle due fiere pi importanti di Ascoli . Il giorno é quello in cui si festeggiava S. Potito ;
- nel 1325 un certo "Dompnus Iacobus de S. Petito" paga per la chiesa a lui affidata una decima di grana 10 alla sede apostolica . E' registrato nelle *Rationes Decimarum Italiae* , pubblicate a cura di Domenico Vendola nel 1939 ;
- nella planimetria della Locazione Feudo d ' Ascoli e Fabrica , redatta dai cartografi Antonio e Nunzio Michele , per conto dell ' Amministrazione della Dogana della Mena delle Pecore , dal 1686 al 1697 , é indicata una " Posta di Torre S. Petito " , che coincide ancora oggi con la zona denominata con il toponimo " Posta di S. Potito " . Evidentemente il sito é legato alla memoria storica di S. Potito da numerosi secoli .

La particolare ed intensa devozione che da secoli persiste nella citt di Ascoli verso il suo Santo Patrono , é testimoniata dalla costruzione in et moderna della chiesa a Lui dedicata , oltre che del convento di cui si é gi parlato . Il complesso religioso , chiesa e convento dedicati a S. Potito , sono tutt ' ora inseriti nel tessuto urbano della citt e ne costituisce uno dei punti di riferimento . La chiesa ed il convento dei Frati Minori Francescani , costituiscono anche la conferma della plurisecolare presenza del francescanesimo ad Ascoli , sempre a servizio del popolo ascolano .

Circa il titolo di S. Potito dato alla chiesa ed al convento , osserviamo che presumibilmente all ' epoca della costruzione (1623) in Ascoli non era presente alcuna chiesa dedicata al Santo , dall ' epoca dell ' abbandono della parte della citt ubicata sulla collina del *Frontino* , attualmente Torre Vecchia o Pompei , ai cui piedi sorgeva il quartiere *Fondo* entro cui era compresa la chiesa di S. Potito , menzionata nelle pergamene verginiane del 1118 e 1229 . L ' abbandono avvenne presumibilmente a seguito del terremoto del 1347 , che le cronache riportano di notevole intensit , risultando disastroso per il quartiere *Frontino* . Pertanto , tutta la comunit ascolana : popolo , clero e nobili , in occasione della venuta ad Ascoli dei Padri Riformati Francescani , vollero costruire una chiesa dedicata al martire giovinetto , per confermare la sua devozione secolare al proprio Santo .

L ' Architettura . La chiesa , di forme barocche , formalmente é del tipo a tre navate , in effetti le navate si riducono a due in quanto la navata sinistra é sostituita dal braccio settentrionale del contiguo convento a cui si salda ; ha la stessa esposizione ovest-sud-ovest del convento . La chiesa costituisce la parte centrale di una isola edilizia , con a nord la ex cappella di S. Filomena e a sud il convento dei PP. Riformati .

Il corpo di fabbrica , in muratura del tipo tradizionale , ha la copertura del tipo a displuvio sulla navata centrale e a semplice falda sulle navate laterali , con manti di tegole tipo embrici su entrambe . Sul tetto , a filo laterale posteriore della navata laterale nord , é presente un notevole campanile a vela bipartito , sormontato da una cuspide triangolare .

La sottostante bifora ha gli archi circolari pieni .

Il prospetto della facciata , anche se contenuta tra due contigui corpi di fabbrica , risulta slanciata e composta per lesene e modanature . Le parti inferiore e superiore nelle zone laterali sono nettamente divise da una poderosa cornice aggettante , si saldano al centro sulla grande finestra trapezia mistilinea che si estende nelle due parti . Le due lesene estreme sono sormontate , oltre il cornicione , da pinnacoli parallelepipedi a facce rastremate su cui insistono dei tronchi di piramide con facce rifinite analoghe a quelle dei pinnacoli sottostanti . Le due lesene interne , nella zona inferiore delimitano il grande portale di accesso , spezzano la massiccia modanatura intermedia , proseguono come cornici laterali del timpano , saldandosi superiormente alla cornice inferiore della cuspide triangolare che domina il sottostante timpano . Due volute mistilinee esterne collegano il timpano , tramite le due lesene interne , alle zone dei pinnacoli laterali da cui restano distinte . Al piano stradale le lesene , sui due lati dell ' ingresso alla chiesa , sono collegate da uno zoccolo di pietra calcarea fuori spessore e da alcune modanature .

La zona centrale della facciata principale é alleggerita e resa snella da una serie verticale di aperture . Tali aperture , anche se geometricamente non omogenee , conferiscono alla facciata slancio e verticalità . Le aperture , disposte in maniera simmetrica rispetto all ' asse della facciata , si distinguono per tipologia e caratteristiche costruttive , dal basso verso l ' alto , come di seguito descritto :

- 1 - Porta di ingresso , unica , di notevoli dimensioni . E' rettangolare , delimitata da un portale costituito da elementi di pietra calcarea squadrati , semplici e poderosi , a superficie liscia . L ' architrave é dotato all ' estradosso di una modanatura rettilinea sporgente , contigua e distinta .
- 2 - Ampia finestra che illumina la navata centrale della chiesa . Di forme chiaramente barocche , a traccia trapezia , la ti curvilinei con alternanze di concavità , convessità e cuspidi . A pareti strombate verso l ' interno . Sul perimetro é presente una modanatura chiusa ; sulla sommità c ' é una modanatura che si collega parzialmente a quelle del cornicione mediano aggettante e di cui costituisce il collegamento delle zone destra e sinistra della facciata .
- 3 - Nicchia aperta sul timpano che ospita la statua di S.Potito . La nicchia é un semicilindro aperto sormontato da uno spicchio sferico a tutto sesto . Il perimetro della nicchia é marcato da una modanatura . La statua del santo é in terracotta policroma molto deteriorata , non se ne conosce l ' epoca di modellazione e di installazione nella nicchia . Quest ' ultima non é del tipo passante , ma é contenuta completamente nello spessore del muro del timpano in cui é posta .
- 4 - Apertura circolare ubicata nel centro della cuspide triangolare che chiude in sommità la facciata . E' passante nello spessore del muro , non ha nessuna decorazione , il perimetro é privo di qualsiasi modanatura . La simbologia può farsi risalire alla rappresentazione trinitaria di Dio , con l ' occhio centrale .

Un grosso portone di legno chiude l ' apertura di ingresso . Subito dopo l ' ingresso , un tamburo di legno delimita il vestibolo . Sulla facciata le navate laterali sono indistinte , sono coperte dalle murature laterali .

All'ingresso nella chiesa ci si immette nella navata centrale. Da tale punto di osservazione si constata che le navate effettive sono due: centrale e destra, mentre la sinistra è stata sostituita con il braccio settentrionale del convento, salvo i siti dei tre altari simmetrici e speculari rispetto a quelli della navata destra.

La navata centrale è chiusa da una volta a botte a sesto leggermente ribassato con numerosi lunotti laterali. Lo spazio della navata centrale è scandito dalle lesene e dai grandi archi circolari a tutto sesto che le sormontano trasversalmente. Lo spazio compreso tra i primi due archi, il più esteso, è quello riservato ai fedeli. In esso sono ubicati anche i tre altari posti sul lato sinistro. La zona compresa tra il secondo e il terzo arco è riservata al presbiterio e al coro inferiore. Questi ultimi sono delimitati dall'altare maggiore. Lo spazio residuo compreso tra il terzo arco e il muro posteriore della chiesa è occupato dal coro superiore. Tra l'altare maggiore e il coro inferiore esiste il corridoio di disimpegno della sacrestia, del coro e del presbiterio. Il pavimento della chiesa, in marmette di travertino, ha un unico fino al presbiterio compreso, da dove si scende di un gradino sul piano del corridoio e del coro inferiore. La volta della navata centrale è riccamente decorata con affreschi delimitati da cornici a stucco, analogamente le due serie di lunotti laterali. Alle imposte della volta sono presenti notevoli modanature mistilinee.

La navata laterale destra ha il soffitto costituito da volte a crociera, delimitate dalla navata centrale e impostate su una serie di tre massicci pilastri quadrati, su cui insistono archi circolari a tutto sesto. In fondo a questa navata è stata ricavata la cappella del Sacro Cuore, il cui pavimento si trova a un gradino più alto di quello della navata. Opposta alla cappella una grossa finestra con inferriata illumina la navata di testa.

L'arredo sacro. Procedendo dall'ingresso verso il presbiterio si rileva:

zona fedeli, lato destro

- acquasantiera a conchiglia, del tipo a mensola in marmo bianco, con sottomensola di marmo policromo; incastrata nella parete in corrispondenza di un pannello di marmo policromo a intarsio, perimetro mistilineo, artisticamente lavorato. Il pannello rappresenta il simbolo francescano con al piede la data: 1771.

- n. tre altari laterali inseriti in altrettanti archi circolari a tutto sesto, chiusi, che simulano la navata sostituita dal braccio settentrionale del convento. Tutti gli altari sono di marmo bianco decorati da intarsi di marmi policromi tipici del 1700. Gli esterni delle nicchie sono riccamente decorati da stucchi. Il primo è dedicato a S. Pasquale Baylon. La statua, in legno, appartiene alla scuola del 700 napoletano. Il pannello inferiore dell'altare è presente lo stemma francescano. L'altare centrale è del tipo a trittico nelle cui tre nicchie sono presenti le statue dei seguenti santi: S. Francesco nella nicchia centrale, più grande; S. Ludovico a destra e S. Elisabetta d'Ungheria a sinistra, nelle due nicchie laterali più piccole. Sul pannello inferiore dell'altare è presente uno stemma gentilizio, in marmi policromi ad intarsio, il cui soggetto è costituito da due leoni sollevati sulle zampe posteriori e con le zampe anteriori, in contrasto, sorreggono una candela accesa verticale.

Al piede dello stemma si legge l'anno: 1771. Presumibilmente lo stemma appartiene alla famiglia che ha patrocinato la costruzione dell'altare. Il terzo altare, il più vicino al presbiterio, è dedicato a S. Potito Martire. La statua del santo è policroma, molto bella. Il santo è rappresentato nella classica iconografia dei martiri: palma nella mano destra, il guinzaglio nella mano sinistra per il controllo di un mostro nero, il chiodo sulla testa del giovinetto, con i capelli lunghi. Un mantello rosso vermiglio è indossato su un vestito verde a fiori palmati, calza sandali. La statua di legno appartiene alla scuola napoletana del 1700. Subì dei danni durante l'incendio della chiesa nel 1978. Su il pannello inferiore dell'altare su uno stemma policromo a intarsio è rappresentato un leone sollevato sulle zampe posteriori, le zampe anteriori sorreggono una croce simmetrica, in alto vi sono tre stelle. lo stemma presenta molte analogie con quella della casa ducale di Ascoli.

- epigrafe di pietra rossa posta tra l'altare di S. Potito e la balastra. lo scritto ricorda la tumulazione nella chiesa di Padre Paolino da Cerignola, Vicario Generale dei Riformati, nonché Ministro Provinciale, avvenuta nel 1738.

zona fedeli, lato sinistro e navata laterale

- acquasantiera a mensola, in pietra di porfido rosso, del tipo a conchiglia e con sottomensola in marmo bianco ad intarsio, posta vicino all'ingresso; il pannello superiore è in marmo bianco, riporta l'incisione del simbolo francescano. Non è indicato l'anno di costruzione;

- epigrafe di marmo bianco posta sulla faccia interna del primo pilastro della navata laterale, che ricorda la nascita della parrocchia promossa da mons. Virvenzo Santoro ed istituita dal vescovo mons. Vittorio Consigliere ofmcap, il 13 giugno 1941;

- tre altari laterali, speculari e analoghi rispetto a quelli del lato destro.

Le decorazioni perimetrali a stucco sono molto più ricche degli altari del lato opposto. Gli altari sono dedicati a S. Antonio da Padova, vicini all'ingresso, alla Madonna dell'Immacolata Concezione al centro e alla Madonna del Carmine l'ultimo. Analogamente ai tre altari descritti sono tutti in marmo bianco ad intarsi policromi. Le decorazioni perimetrali delle nicchie sono molto più ricche di quelle poste sugli altari del lato opposto. Sull'estradosso superiore delle nicchie sono presenti dei piccoli riquadri con affreschi di soggetti francescani. Sul pannello inferiore dell'altare di S. Antonio, uno stemma in marmo policromo ad intarsio, rappresenta il santo con il Bambin Gesù. Sulla fascia inferiore del pannello è inciso l'anno 1773. La statua del santo è in legno scolpito in unico pezzo, di manifattura ottocentesca. Sul pannello dell'altare dell'Immacolata Concezione lo stemma riporta lo stemma francescano. Sulla fascia superiore del pannello, immediatamente sotto il piano dell'altare, si rileva l'iscrizione: "**F. Blas. A. Asc. F. 1771**". Siccome tutti gli altari sono simili nei materiali e nella manifattura e che tutti sono stati costruiti nel triennio 1771 - 1773, è verosimile che il fra Biagio della epigrafe possa essere l'autore degli altari e non il patrocinatore della costruzione. E' ragionevole supporre che il fra Biagio dell'epigrafe sia da identificare con il fra Biagio, laico e di anni 60, registrato nello Stato delle Anime del 1765, dimorante nel convento di S. Potito in quell'anno. Presumibilmente il frate laico Biagio da Ascoli era uno specialista delle lavorazioni di marmi e della tecnica dell'intarsio.

Il fatto che l'epigrafe sia stata incisa solo sull'altare della Madonna dell'Immacolata Concezione, è giustificata dalla particolare devozione che gli Ordini Francescani hanno sempre avuto ed hanno per la Vergine Maria. Sul pannello inferiore, sempre di marmi policromi ad intarsio, dell'altare del Carmine non c'è alcuno stemma. Il pannello, di manifattura diversa dai restanti descritti, ha i marmi più pregiati. Al centro del pannello è riportato un orifiamma costituito da otto lance spezzate le cui punte si saldano al centro. Sull'altare non si leggono date, ma questo con l'altare maggiore costituiscono gli altari più antichi della chiesa. Anche sui risvolti laterali sono presenti pregiati intarsi.

-tra l'altare di S. Antonio e quello dell'Immacolata si apre la porta comunicante con la ex cappella di S. Filomena, contigua alla chiesa. Nella stessa è presente ancora il vecchio altare con sopra un bel Crocifisso.

- tra l'altare della Immacolata e quello del Carmine è stata sistemata una bella statua policroma di S. Michele Arcangelo, di fattura ottocentesca, titolare e patrono della Provincia Franciscana dei Padri Minori Riformati.

- la Cappella del Sacro Cuore chiude la testa della navata. Il pavimento è rialzato di un gradino rispetto a quello della chiesa. Al centro della Cappella è presente la lunga e snella mensa di legno, in stile fratino spagnolo. Ha il piano levigato con disegni ad intarsio di legno chiaro, su cui sono rappresentati il simbolo francescano, due leoni rampanti ai due lati e una palmette sulle due estremità lobate. Sotto il simbolo francescano si legge l'anno della costruzione: 1757. Lungo il muro sono allineati uno scanno centrale e due sedie di legno massiccio, non datati ma sicuramente di epoca settecentesca. La porticina in legno intagliato del Tabernacolo è di epoca seicentesca. Nella nicchia della cappella è posto una grande statua del Sacro Cuore, donata alla nascente parrocchia di S. Potito da mons. Vincenzo Santoro;

- epigrafe di pietra rossa analoga a quella posta dirimpetto sull'altro lato. Ricorda la dedicazione della chiesa, fatta dal vescovo mons. Giuseppe Campanile il 16 giugno 1765;

Nella navata centrale sono presenti: sul bordo superiore e posteriore del tamburo, un artistico stemma francescano di legno scolpito, installato nel 1902; sull'intradosso della chiave dell'arco che insiste sul presbiterio un grande stemma francescano di stucco dorato. Nella zona dei fedeli, lungo il perimetro della navata centrale, sono apposte sulle pareti i quadretti lobati della *Via Crucis*, in gesso policromo dei primi del '900. Sulla volta della navata centrale, entro grosse cornici di stucco polilobate sono presenti degli affreschi. Il primo, vicino all'ingresso, rappresenta S. Francesco riceve le stimmate alla presenza del Serafino. Quello centrale rappresenta la Assunta, in mezzo ad Angeli festanti. Uno sostiene la tiara papale. Il terzo, vicino al presbiterio, rappresenta l'Immacolata Concezione con ai piedi S. Francesco e S. Chiara, con ai piedi la chiesa ed il convento di S. Potito;

il presbiterio

il presbiterio è delimitato verso il coro inferiore dall'altare maggiore, e dalla parte dei fedeli da due accenni di balaustra con l'ambone sul lato destro. Sia la balaustra e sia l'ambone sono in pannelli di marmo bianco ad intarsio policromo.

Mentre i pezzi della balaustra provengono dalla vecchia demolita , quelli dell ' ambone provengono da balaustre di altari della chiesa della Incoronata . Nel centro del presbiterio c ' è il tavolo in marmo della mensa postconciliare , sostenuto da una coppia contrapposta di pannelli della vecchia balaustra . Il vecchio altare maggiore , ormai in disuso , domina il presbiterio e la chiesa . Anch ' esso è in marmo bianco ad intarsi policromi , di ottima manifattura e pregio analogo a quello della altare del Carmine , risalente presumibilmente all ' epoca della costruzione della chiesa . Sul piano dell ' altare spiccano due ordini di gradini di appoggio dei candelieri e delle fioriere . Il gradino superiore è delimitato agli estremi da dalle teste di due grossi putti di marmo bianco . Il bellissimo pannello del paliotto presenta al centro una croce simmetrica dal cui centro si irradiano raggi ; sui due lati pregevoli motivi floreali fanno da corona alla croce . Una cornice perimetrale completa il pannello da cui , nella zona centrale , partono quattro peduncoli inclinati che delimitano la zona della croce . Sulle due estremità dell ' altare sono presenti due stemmi marmorei simmetricamente speculari , sormontati da una corona . Lo stemma è quadripartito . Sulle due parti di destra in alto vi sono tre oche che volano verso sinistra e un triangolo di oche girate a sinistra su fondo rosso sotto . Sulle due parti di destra troviamo una croce simmetrica in alto e un leone ritto sulle zampe posteriori in basso che guarda a sinistra . La croce ed il leone sono di colore giallo su fondo azzurro . La corona che sormonta gli stemmi è del tipo ducale . Non si legge alcuna data . Su entrambi i lati del presbiterio due grandi e artistiche lipsanoteche , di marmi a intarsio policromo , conservano reliquie di numerosi santi e beati in artistici contenitori . Fino al 1978 un grande Crocifisso di legno con un Cristo di legno laccato di scuola ottocentesca era installato al centro dietro e contiguo all ' altare maggiore . Dopo l ' incendio di quell ' anno il Crocifisso una volta restaurato è stato installato dietro il coro inferiore .

i due cori

un corridoio che collega la porta di comunicazione con il convento e la porta della sacrestia divide il presbiterio dal coro inferiore . Questo coro è costituito da un doppio ordine di scanni con 26 posti a sedere , oltre a quello centrale riservato al superiore . Sono disposti in maniera simmetrica con 17 posti superiori e 10 inferiori con le seguenti serie : 4 + 4 + 1 + 4 + 4 sopra e 3 + 2 + 0 + 2 + 3 . Sullo scanno centrale insiste un baldacchino triangolare sostenuto da due colonnine . Il coro è completamente intagliato a mano da artista sconosciuto , presumibilmente un frate . Le colonnine sono interamente lavorate con motivi prevalentemente floreali e vegetali . Nelle zone medio basse sono scolpiti due stemmi il cui soggetto comune è un leone rampante con le zampe superiori appoggiate ad un albero con chioma alta e grandi foglie . I due stemmi sono a simmetria speculare pertanto i due leoni hanno il viso rivolto verso il centro . Gli stemmi sono sormontati da un copricapo cavalleresco a visiera dotato di criniera . Sotto gli stemmi leggiamo l ' anno di costruzione del coro : A. D. 1649 . All ' interno , sotto la cuspide del baldacchino , è presente il simbolo francescano scolpito a mo di scudo , sormontato da una corona ducale .

Gli elementi del coro : pannelli , setti , braccioli , piedritti , eccetera , sono riccamente decorati con intagli con motivi floreali , fogliari , animali , geometrici , spirali , volute , visi umani , eccetera . I pannelli sono divisi da lesene triglife , arricchiti da cornici e sormontati da una ricchissima modanatura aggettante con motivi ad ovulo , a dentelli , a foglie , a volute , eccetera . I pannelli sono divisi da lesene triglife , arricchiti da cornici e sormontati da ricchissime modanature aggettanti con motivi ad ovulo , a dentelli , a foglie , a volute , eccetera . le cornici degli scanni frontali al centro sono interrote da tondi con volti umani . I braccioli degli scanni sono costituiti da pesci fantastici (delfini ?) , con la coda avvolta a spirale e foglie a forma di squame . I setti divisorii degli scanni frontali hanno sul bordo delle volute a doppia spirale con motivi fogliari . Negli scanni laterali nel tondo é presente un motivo floreale . Bellissime fasce floreali stanno sulle spalliere degli scanni e sotto le modanature dei pannelli . I migliori effetti degli intagli , bellissimi , si esprimono sulle due colonne che sostengono il baldacchino . Lo stato di conservazione sembra buono , ma in effetti può considerarsi pessimo in quanto lo stato di avanzamento di taratura é molto avanzato e pertanto urgono interventi conservativi . Al centro sul limite posteriore del coro é installata una croce altissima di legno di noce con un Cristo di legno laccato di scuola ottocentesca di cui abbiamo già detto .

Il coro superiore é ubicato in un ambiente più ampio di quello inferiore e vi si accede tramite una scalinata collegata con il vecchio convento e con gli ex locali del Collegio Serafico . Una serie di pannelli sagomati a bugno di diamante delimita il coro verso la chiesa , da cui ci si affaccia a balcone sul coro inferiore . E' costituito da un ' unica serie di 17 scanni aventi la sequenza di $4 + 4 + 1 + 4 + 4$, uguale a quella del coro inferiore . Lo stile si ispira a quello del coro inferiore . I pannelli posteriori sono divisi da lesene semplici e regolari , così anche le modanature ; non esiste il baldacchino ; sui pannelli anteriori degli scanni esistono due panche a squadro applicate a mensola agli stessi . L ' unico elemento formale uguale al coro inferiori sono i braccioli in cui si confermano i pesci fantastici , ma di manifattura più grossolana ; i setti divisorii sono simili a quelli del coro inferiore . Il Cristo della gran croce di legno si trova di spalle al coro , all ' altezza del piano pavimento . Del pavimento , anche se parzialmente cambiato lungo la balastra , si conserva la tipologia del mosaico a quadroni rustici di argilla cotta di colore rossastro , messi in opera a losanga . Una acquasantiera di ceramica sei- settecentesca é incastrata nello stipite d ' ingresso .

la sacrestia

Sul lato destro del coro é presente la porta di accesso ai locali della sacrestia ; un telaio di ferro lavorato a ricamo porta una campanella su cui si legge l ' anno di installazione : 1854 . La porta d ' epoca é in legno . Nel primo locale sono presenti due grandi armadi a muro , con ante a riquadri di cornici . Due grandi inginocchiatoi sono disposti ai lati della porta di ingresso al secondo locale sede dell ' ufficio parrocchiale , con una grande finestra inferriata posta sul lato opposto . I mobili sono di epoca settecentesca .

gli affreschi e le tele

Nel convento , sull ' imbotte della scalinata principale di accesso al primo piano , nella mezzeria , durante lavori di manutenzione è venuto alla luce un affresco seicentesco della Madonna dell ' Immacolata Concezione . L ' affresco è in cattivo stato di conservazione ed ha bisogno di urgenti restauri . Una tela che rappresenta la Madonna con S. Giovannino è custodito nel convento . E ' stata edita con una bella cartolina .

Nella chiesa , a partire dall ' ingresso , sono presenti affreschi nella volta della navata centrale , contenuti entro cornici di stucco quadrilobate ; affreschi furono eseguiti nel 1923 , in occasione del terzo centenario della fondazione del convento di S. Potito . L ' autore degli affreschi è l ' artista francescano padre Samuele Puri della Provincia romana dell ' Aracoeli . Gli affreschi rappresentano , dall ' ingresso al presbiterio , S. Francesco riceve le stimmate alla presenza di un Serafino , l ' Assunzione di Maria Vergine con Angeli festanti ; uno di essi mostra la tiara papale , l ' Immacolata Concezione con ai lati in basso S. Francesco e S. Chiara . La chiesa e il convento di S. Potito sono rappresentati dai due santi .

Nell ' area del presbiterio e del coro inferiore , entro cornici a ovuli sono rappresentati l ' Occhio triangolare di Dio Trinitario , l ' Agnello di Dio con l ' orifiamma di S. Bernardino e l ' IHS del Santissimo .

Sulla parete posteriore della facciata , nei due spicchi ai lati del tamburo è presente la scena dell ' Annunciazione . Sull ' estradosso delle nicchie degli altari posti nella navata laterale esistono piccoli quadretti affrescati .

Gli affreschi furono danneggiati dall ' incendio del 1978 . I restauri furono eseguiti da padre Paolo Manocchio da Campobasso con l ' aiuto di Antonio Attila . Nella stessa occasione l ' artista Nick Petruccelli di S. Marco in Lamis restaurò le statue danneggiate .

Sulla volta a schifo che insiste sul coro superiore , in arelle di cannuccia , è stato ricoperto un affresco del Martirio di S. Potito , ambientato ad Ascoli .

Sulle pareti del coro esistono le seguenti tele : sulla parete centrale c ' è la tela " Il perdono di Assisi " del pittore Domenico Caso della ' anno 1785 ; sulla parete destra un ovulo con il santo " Tommaso da Cori " ; sulla parete destra il santo " Pacifico di San Severino Marche " , entrambi di epoca settecentesca .

vetrate istoriate

nella cappella del Sacro Cuore , sul lato sinistro c ' è l ' orifiamma di S. Bernardino da Siena ; nel coro superiore , ai lati della tela del " Perdono d ' Assisi " sono presenti due vetrate rappresentanti S. Francesco a destra e S. Chiara a sinistra .

la colonna crocifera francescana

Ai limiti del piazzale antistante il complesso religioso francescano , dominante la via S. Potito che sale alla piazza Plebiscito , è installata una colonna con in cima una scultura ad altorilievo di chiaro simbolismo francescano . La colonna è costituita da una breccia calcarea chiara a grosse scaglie non di origine locale .

È quasi certamente una colonna di origine romana riutilizzata per apporvi il simbolo cristiano della Croce. Installata su una base quadrata, anch'essa calcarea, ha in alto un accenno di capitello dorico. Sul cui pulvino è sistemata una Croce di pietra grigia, scolpita ad altorilievo. Sulla facciata lato piazza è stato scolpito un Cristo in Croce, sul lato opposto c'è la Madonna. Sul collo del capitello è inciso il simbolo francescano. Dal lato opposto si legge l'anno della installazione: A.D. 1689.

Il Convento di Cometo

Questo luogo francescano è certamente quello storicamente più antico. La sua origine è legata alla presenza in Cometo di frate Benvenuto da Gubbio. Non è possibile stabilire se il nucleo di frati sorse intorno a Benvenuto o se al suo arrivo a Cometo nel 1224 il nucleo era già costituito. La prima dimora della comunità dovette essere certamente qualche modesta casa costruita dagli stessi frati.

Informazioni dirette sul periodo di primo insediamento della comunità francescana a Cometo non esistono. Qualche notizia la ricaviamo dal *Dialogus de gestis Sanctorum Fratrum Minorum*, opera scritta da fra Tommaso da Pavia nel 1245, 13 anni dopo la morte di frate Benvenuto.

Il *Dialogus* riporta l'inchiesta sulla vita di Benvenuto da Gubbio, condotta nel maggio del 1236 dai vescovi Richerio di Melfi, Risandro di Molfetta e Buono di Venosa, disposta da papa Gregorio IX con la bolla del 22 marzo 1236 *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Dalle testimonianze riportate dall'inchiesta in 4 testimonianze si parla di *luogo dei frati e di altri frati*.

La prima testimonianza ci parla di un frate Nicola, guardiano dei frati in Cometo. Nella decima testimonianza apprendiamo che frate Benvenuto chiede in prestito un giumento per trasportare tegole da servire da copertura al *luogo dei frati*. Nella trentaduesima testimonianza frate Nicola, guardiano, è testimone del miracolo al figlioletto della Matrona di Pescopagano. Nella quarantesima testimonianza un tale frate Egidio dichiara che ha vissuto per otto anni con frate Benvenuto, che lo aiutò in un momento di grave tentazione. Infine nella quarantatreesima testimonianza apprendiamo che il guardiano, frate Nicola, è originario di Traiceto.

Pertanto è certo che la struttura che ospita la comunità di frati francescani di Cometo è anteriore al 1232, anno della morte di frate Benvenuto. È designata come *luogo dei frati* governato dal guardiano frate Nicola da Traiceto, il quale è ancora guardiano nel 1236 anno dell'inchiesta e a cui partecipa come testimone. Frate Nicola forse è il fondatore della comunità francescana di Cometo, tenuto conto che ricopriva già la carica quando frate Benvenuto era ancora in vita. Non è irragionevole supporre che la comunità sia stata fondata in occasione della venuta di S. Francesco in Puglia, nel 1221. Che la costruzione del luogo dei frati era stata costruita e mantenuta dagli stessi è dimostrato dal fatto che frate Benvenuto stesso andava a chiedere in prestito *uno giumento* per il trasporto delle tegole necessarie alla copertura della loro casa.

La fama dei miracoli del beato Benvenuto innescò certamente un pellegrinaggio di speranza negli abitanti del territorio circostante ed oltre. Ciò provocò la crescita della comunità dei frati francescani.

I numerosi fedeli che si portavano a Corneto certamente lasciavano offerte ai frati, che le utilizzarono per trasformare la casa *luogo dei frati*, in un vero e proprio convento.

Dall'inchiesta su frate Benvenuto da Gubbio, nelle 43 testimonianze raccolte apprendiamo che i miracoli descritti hanno interessato:

- **soggetti**: 11 uomini, 19 donne, 6 bambini e 8 bambine;
- **città di provenienza**: 12 da Corneto, 2 da Dordona (Ortona); 1 dalle seguenti città e località: S. Agata, Salsola, Bandela (Candela), Montemarano, Montana, Foggia, Lusiano, Melfi, Gaudio, Minervino, Pescopagano, Quisileo, Altopasso, Adimola, Traiceto, per complessive 15 città e località. Per 14 soggetti non è indicata nessuna località, presumibilmente erano di Corneto;
- **tipo miracoli**: 31 riguardano guarigioni da malattia, 2 incidenti fisici, 2 resuscitazioni, 2 testimonianze sulla conservazione delle spoglie del beato, 2 induzioni di verità, 1 guarigione indemoniata, 1 restituzione di parola, 1 tentazione vinta, 1 liberazione campo da bruchi;
- **professioni descritte**: 1 milite e conestabile, 2 militi, 1 arciprete, 1 guardiano della casa dei frati, 1 sacerdote, 1 converso;
- **epoca dei miracoli**: 4 quando il beato era ancora in vita, 39 toccando le spoglie esposte nella chiesa di S. Pietro o successivamente sulla sua tomba. Come quello di Ascoli, del convento di Corneto è registrata la presenza per la prima volta del *Polichronicon* o *Provinciale Vetustissimus* del 1334, successivamente lo troviamo nel *Codex Impressus* nel 1385 e nel *Cod. Aracoelitanus* del 1418.

Nel 1200 Corneto era una comunità abbastanza sviluppata demograficamente, recintata da mura con torri e baluardi, ubicata sul terrazzo destro di erosione della Marana Castello Superiore, a valle della odierna masseria di Corneto in direzione di Torre Alemanna. Verso oriente aveva giacitura orizzontale, mentre a occidente si affacciava su un dirupo che si raccordava all'alveo della Marana. Con la pianta a forma di quadrato se ne conoscono le dimensioni 190 x 199 passi, contava tre porte: verso Ascoli e Candela, verso Cerignola e verso Torre Alemanna. Fuori le mura erano presenti anche dei borghi come quello di S. Angelo. Altro borgo fu oggetto di contesa tra l'Abbate dei benedettini di Venosa e quello dell'Abbazia di S. Sofia di Benevento. Il convento francescano forse era fuori la porta verso Cerignola.

Il Casale di Corneto, fin dal 1096 entrò a far parte del feudo dell'Abbazia benedettina della SS. Trinità di Venosa, quando fu donato da Roberto Conte del Principato ai trinitari venosini ed annesso al loro feudo che comprendeva già la metà della città di Ascoli.

Corneto alla morte di Federico II si schierò con Manfredi e gli Svevi, ciò ne provocò la distruzione da parte di Carlo d'Angiò nel 1268, che ordinò anche l'abbattimento delle mura. Dopo la distruzione Carlo d'Angiò evidentemente ne autorizzò la ricostruzione se in Corneto nel 1310 e 1325 troviamo funzionante la chiesa che è qualificata a livello di arcipretura ed il cui Capitolo paga al Papa decime superiori a quelle pagate da Capitolo Cattedrale di Ascoli.

Il destino del casale di Corneto è segnato per sempre durante la guerra

scoppiata nel 1347 tra Giovanna I d' Angiò e Ludovico re d' Ungheria , quando subisce saccheggi e distruzioni da cui non si risolleverà più .

Dalla " Cronaca " di Domenico di Gravina (1333 - 1350) , apprendiamo che in quel periodo , un flusso migratorio di oltre 1500 cittadini di Cometo si sposta su Foggia . Un esodo senza ritorno perché da allora di Cometo e del suo popolo non rimarrà più traccia .

Se il *Codice Aracelitano* riporta il convento ancora funzionante nel 1418 è ragionevole ritenere che in Cometo sia stato ricostruito almeno un borgo rurale e che la casa francescana è rimasta aperta almeno fino al 1586 anno di redazione delle *Istoriae Seraphicae Religionis* di fra Rodolfo da Tossignano , in cui è riportato nell' elenco dei conventi francescani di Capitanata .

Il seme francescano a Cometo dava ancora i suoi frutti se nel 1500 diede i natali ad un' altra notevole figura di francescano di cui si hanno scarse notizie : il beato fra Ludovico da Cometo . Fu lettore , di singolare semplicità , di fervente orazione e liberatore di ossessi . Morì nel convento di Santa Maria di Stignano di S. Marco in Lamis nel 1560 , come si legge nel *Necrologio dei Frati Minori della Provincia di S. Michele Arcangelo in Puglia* (1951) .

La masseria di Cometo

Dopo la distruzione il territorio di Cometo fu masseria . Successivamente con la pubblicazione della Prammatica del 1447 sulla *Dogana Menae Pecudum Apuliae* di re Alfonso d' Aragona , la masseria e il suo territorio entrò a far parte dell' organizzazione doganale che sovrintendeva all' amministrazione fiscale dei pascoli de Tavoliere .

Con gli Aragonesi Cometo lega il suo nome ad una delle 23 Locazioni della *Dogana della Mena delle Pecore* , detta di " Cornito " , di estensione pari a 500 *carra* ovvero 12.300 ettari circa . Su cui si potevano pascolare circa 28.000 pecore . Il territorio proprio di Cometo divenne *Commenda dei Cavalieri di Malta sotto il titolo di S. Vito* .

La masseria non sorse sul luogo distrutto dell' antico Casale , ma fu ubicata su un sito posto più a sud di oltre un chilometro , forse un suo borgo .

La legge dello stato unitario del 13 gennaio 1865 , dispone l' affrancazione dei terreni della Dogana . Successivamente , con la soppressione delle Corporazioni religiose , la grande proprietà delle terre della Masseria di Cornito , appartenente alla Commenda dei Cavalieri di Malta , fu divisa tra numerosi proprietari compratori . Tale situazione si riscontra ancora oggi nella masseria in cui sono presenti una miriade di fabbricati rurali appartenenti a proprietari diversi : palazzine padronali , magazzini , pozzi , archetti di poste di pecore , depositi attrezzi , fornaci , fomi , eccetera .

La Chiesa rurale di Cometo

Su un largo e lungo la strada pubblica di accesso al borgo rurale di Corleto si erge una chiesa rurale : è quella dedicata a Maria SS. , S. Giovanni Battista e al Beato Benvenuto da Gubbio .

In posizione isolata rispetto a tutti gli altri fabbricati , la chiesa è esposta a sud . La Cappella di modeste dimensioni è leggermente elevata rispetto al territorio circostante .

La Cappella fu fatta costruire dal Bali e Priore dei Cavalieri di Malta della Trinità di Venosa, Fra Alessandro Villano da Lodi, per comodità dei coloni del latifondo di proprietà del suddetto ordine equestre nel 1778, come risulta dalla epigrafe di pietra calcarea posta sulla parete sinistra della Cappella. Dopo la divisione della masseria a più privati nel 1866 la cura della Cappella evidentemente fu trascurata cosicché negli anni trenta, quando il vescovo mons. Vittorio Consigliere Ofmcap (1932 - 1946) si insediò sulla cattedra delle diocesi di Ascoli e di Cerignola, la trovò in cattive condizioni di conservazione. Il vescovo convinse i vari proprietari di Corleto a restaurare la Cappella, che in effetti fu restaurata nel 1935 come ricorda la epigrafe apposta nella chiesa, di fronte a quella che ricorda la sua fondazione. Sono riportati tutti i nomi dei proprietari che parteciparono all'opera di recupero del luogo di culto. Il vescovo mons. Mario Di Lieto (1957 - 1987) nel 1972 elevò la Cappella a sede di Parrocchia rurale. Attualmente l'ufficio della Parrocchia è affidato ai Frati Minori di S. Potito.

Prima dell'ingresso, sul pavimento esterno, una pietra squadrata avvisa che "QUI NON SI GODE ASILO".

Varcata la soglia si osserva l'unico altare, in pietra calcarea. Al centro del pannello inferiore campeggia in rilievo la croce dei Cavalieri di Malta. In un armadio a muro sono sistemate le suppellettili sacre. Sulle due pareti laterali si trovano le due epigrafi sopra dette. Sull'altare una tela di grandi dimensioni, rappresenta la Madonna col Bambino tra S. Giovanni Battista e il Beato Benvenuto da Gubbio. L'autore della tela è Fabio Fabi di Bologna, come si legge nel cartiglio. Il quadro fu benedetto nel 1936 dal vescovo mons. Vittorio Consigliere Ofmcap. Il pavimento è in quadroni di argilla cotta.

La facciata è tripartita da quattro lesene. Tre cornici costituite da archi circolari a tutto sesto collegano la sommità delle lesene. Nello spazio tra le lesene centrali è stata ricavata la porta rettangolare di accesso alla chiesa, dotata di portone in legno, diviso a pannelli quadrati e rettangolari, con cornici a sbalzo; uno stemma riportante una torre sormonta la porta di ingresso. La facciata è chiusa superiormente da un timpano mistilineo con un arco ellittico, chiuso ai lati da due segmenti rettilinei; un cornicione modanato sporge dal timpano. Nel timpano una cornice quadrilobata contiene un quadretto bronzeo ad altorilievo del Beato Benvenuto con il Bambino Gesù. Sul lato destro del tetto, del tipo a doppia falda con manto di copertura in tegole marsigliesi, sul cornicione è presente il piccolo campanile a vela massiccio, aperto da una monofora dove trova posto la campana. Un profilo ondulato di muratura chiude in sommità il campanile somontato sull'onda centrale da una croce metallica. Una finestra semplice per lato si apre su ciascuna delle pareti laterali. La chiesa è in ottime condizioni di conservazione e manutenzione. Il lato posteriore risulta completamente chiuso. Tutto l'edificio è dipinto con colore bianco ad esclusione delle lesene, cornici, cornicioni, portone d'ingresso e i due zoccoli laterali, che sono dipinti con colore marrone scuro.

Le altre chiese rurali

Nel censimento delle chiese rurali nel territorio storico di Ascoli, redatto nel 1987 dal Centro Studi "Territorio e Ambiente" di Ascoli Satriano risulta che due di esse sono dedicate ad un santo francescano eccellente: S. Antonio da Padova.

Una terza è dedicata ad un altro santo francescano che fondò l'ordine dei *Minimi* nel 1460, ordine mendicante con regola francescana ad indirizzo più severo: S. Francesco di Paola.

Le due chiese sono ubicate nell'ambito di due grandi masserie entrambe comprese nella zona denominata con il toponimo "Santacroce". Tale territorio è dislocato in direzione sud-est rispetto al centro abitato da cui dista circa 4 chilometri. Contigua alla zona dei "Monti", morfologicamente accidentata, costituisce la zona alta sinistra della valle dell'Ofanto che domina la località Canestrello. Alle due masserie si accede tramite la strada provinciale Ascoli - Melfi, dopo un percorso pianoaltimetricamente mosso che attraversa la parte più alta del territorio ascolano.

La terza chiesa è compresa nell'ambito della masseria di Torretta, ubicata in direzione Ovest rispetto al centro abitato. Si accede tramite la Strada Provinciale Ascoli - Deliceto, a partire dalla località Porcili.

a) la chiesa della masseria Santacroce

la chiesa ormai sconsacrata, fa parte di una schiera di fabbricati rurali esposta a mezzogiorno. E' immediatamente contigua sul lato sinistro alla palazzina padronale. Le case contigue sul lato est sono di epoca posteriore.

Costituita da un unico locale, ha il tetto a doppia falda con manto di copertura in embrici di laterizio. L'unica finestra si apre sul muro perimetrale orientale, nella zona alta.

La facciata principale, semplice e rettangolare, ha la porta di ingresso dotata di portale di pietra squadrata, tipo calcare chiaro. Il portale ha l'architrave rinforzato e chiuso da una cornice aggettante modanata. Su esso si legge la seguente scritta: D.B. A. D. (fregio) F.F. 1771. Il fregio, uno stemma di fattura pregevole, tipo altorilievo, sormontato da una corona. Il soggetto dello stemma è una croce latina nuda con ai lati due lance, inclinate e rivolte verso gli estremi dei bracci, conficcate analogamente alla croce su tre cocuzzoli, di cui quello centrale più alto. Due serie di quattro falci sfalsate tra di loro, con alle estremità delle volute tangenti, compongono un ovoide entro cui stanno la croce e le due lance. I due piedritti del portale poggiano all'imposta inferiore su due fregi che rappresentano un quadrifoglio lanceolato. Una finestra rettangolare in posizione simmetrica, è presente nella zona alta della facciata che è chiusa in sommità da un cornicione aggettante.

In posizione centrale, la facciata è dominata da un piccolo campanile a vela, monoforo, completo di campana e con i piedritti laterali massicci. L'architrave del campanile è di tipo bombato con due piccoli estrofflessi laterali simmetrici. In sommità del campanile è presente una croce di ferro con incardinata una banderuola direzionale del vento. Il tipo di muratura della costruzione religiosa è di pietrame informe listato con mattoni di laterizio, salvo che nella zona del cornicione dove la muratura è completamente di mattoni di laterizio, come di mattoni pieni è il campanile a vela.

La chiesa, anche se non è un rudere, è in cattive condizioni di conservazione e manutenzione. Le funzioni religiose sono state officiate fino alla metà degli anni '50, attualmente è adibita ad abitazione.

b) la fontana S. Francesco

La valle della masseria , a una distanza di circa 150 metri in direzione sud , un notevole manufatto di fontana raccoglie l ' acqua che sgorga da una locale sorgente . I proprietari danno conferma della sua potabilità .

Il manufatto idraulico è costituito da un muro di testa e da un lunga pila da cui , tramite un troppo pieno , l ' acqua sfiora e cade sul piano campagna dove si è modellato un piccolo alveo di scolo . Il muro di testa è chiuso superiormente da una sagoma ondulata , compreso tra due pilastri con in testa due copertine di pietra calcarea squadrate . Nel centro del muro , sopra la canna di sfioro della sorgente , una lastra di marmo grigio riporta a chiare lettere la scritta : " FONTANA DI S. FRANCESCO " . Tutta la fontana è stata costruita con mattoni di laterizi pieni , salvo il bordo di sfioro della pila che è stata eseguita in malta cementizia lisciata .

c) la chiesa di Santacroce di Marano

Anche in questa chiesa non si officiano più funzioni religiose però la sua origine è molto più recente rispetto a quella sopradescritta . Infatti questa è stata ricavata da altro locale adibito ad altro uso .

Molto probabilmente la chiesa è stata organizzata dal vescovo Antonio Marano , originario di Rocchetta S. Antonio , vecchio proprietario della masseria poi trasferita agli attuali eredi , che la utilizzano come deposito . La costruzione fa parte di una schiera di fabbricati rurali costruiti a mezza costa in direzione est-ovest . Tutto il complesso della masseria è ubicata a nord di Santacroce e distante meno di due chilometri .

Ha una superficie non superiore a 20 metri quadrati , con un soffitto alquanto basso . L ' altare a muro è un mobile in legno , trasportabile , con un solo gradino al di sopra del piano della celebrazione . Sulla parete , al di sopra dell ' altare è presente un grande quadro di S. Antonio da Padova . L ' arredo : tovaglia dell ' altare , piccoli candelieri di ottone , crocefisso , Via Crucis , calice , eccetera , esiste ed è in buone condizioni .

La facciata esterna è molto semplice , intonacata con intonaco graffiato , vi è dipinto uno zoccolo marrone scuro . Si accede da una semplice porta . Gli unici segni esterni che il locale è una chiesa sono la presenza di un piccolo campanile e la mattonella di maiolica colorata che sta incastrata sulla porta , con l ' immagine di San Rocco , Terziario Francescano . Le funzioni religiose non si officiano da qualche anno , a seguito della morte del vecchio proprietario . La chiesa è ancora in buone condizioni di conservazione e manutenzione .

d) Masseria Torretta : chiesa di S. Francesco di Paola

La masseria , già proprietà del Capitolo Cattedrale di Ascoli nei secoli XVII e XVIII , nel 1827 la troviamo proprietà di Matteo Boffa , colui che fece costruire la chiesa , come risulta dalla epigrafe presente sull ' architrave della porta di ingresso e che di seguito si riporta :

D . O . M .
MATTHAEUS BOFFA CIVIS ASCULANENSIS
SACELLUM EXTRUXIT ORNAVIT
DIVOQ FRANCISCO DE PAOLA PATRONO
PRESTANTISSIMO DICAVIT
A . D . MDCCCXXVII

La chiesa costituisce l' estremo fabbricato orientale che chiude l' isola edilizia di edifici rurali che comprende un grosso fabbricato a torre , forse antica costruzione difensiva da cui è stato mutuato il nome della masseria . E' esposta a Nord . Costituita da un unico locale , ormai trasformato in deposito , all' interno si osserva ancora la nicchia centrale che doveva ospitare la statua del santo , sul soffitto una cornice che delimita un' area che doveva ospitare un affresco , l' altare non esiste . La facciata , rettangolare semplice , è delimitata in sommità da una modesta cornice coperta da embrici di laterizio .

La copertura di tipo a displuvio , ha un manto di embrici in laterizio . Sulla facciata , spostato sul lato destro c' è un piccolo campanile a vela , monoforo , coi piedritti massicci e ha come architrave un muro convesso con due estroflessioni laterali simmetriche . Nel punto più alto è incastrata una croce di ferro . Dal punto di vista strutturale la chiesa si conserva bene . La masseria suddivisa ormai tra diversi , dista circa dieci chilometri da Ascoli .

Altre testimonianze

Congregazione laicale sotto il titolo di S . Francesco di Paola

Presso la chiesa di S. Rocco ha avuto sede fino all' inizio degli anni '50 la Congregazione laicale dedicata a S. Francesco di Paola , ormai sciolta . Di tale Congregazione si hanno poche notizie . In occasione delle riparazioni dai danni subiti dalla chiesa di S. Rocco , alla fine degli anni '80 , è stata portata alla luce la cripta esistente sotto il pavimento , dove venivano tumulati i confratelli della Congregazione . La cripta era costituita da una serie di scanni di pietra squadrata disposti a U , ove venivano sistemati le spoglie . Tra le cinque congregazioni laicali esistenti in Ascoli fino all' inizio degli anni '50 , si ritiene sia stata la più recente come fondazione . Infatti la fondazione della stessa prende le mosse dalla richiesta fatta da 15 cittadini di Ascoli , al Padre Generale dei monaci Benedettini Verginiani , affinché fosse a loro concessa la chiesa di S. Donato , fuori le mura di Ascoli , per uso Oratorio della Congregazione che intendevano erigere in onore di S. Francesco da Paola . La istanza fu prodotta tramite richiesta redatta dal notaio ascolano Ermenegildo Tedeschi il 14 aprile 1797 , come si legge nella istanza autografa che si conserva presso l' Archivio annesso all' Abbazia benedettina di Montevergine di Mercogliano (AV) . Evidentemente la chiesa non fu loro concessa ed optarono per la chiesa di S. Rocco .

Toponomastica

Nella toponomastica cittadina registriamo la presenza di vie legate al francescanesimo e ai francescani :

- via S. Francesco , nella frazione di S. Carlo ;
- rampa Mons . Cocchia O.F.M.Cap. , lunga scalinata che collega Largo Cattedrale a via Arpi ;
- via frate Mariano O.F.M. , ovvero fra Mariano Pontonio da S. Marco in Lamis , che collega via Salita S. Potito a corso Belvedere ;
- via Padre Giovanni Carlucci O.F.M. , che collega Corso Vittorio Emanuele II a Via Abruzzi .

Dediche

Nell' anteguerra , contiguo al convento , esisteva l' edificio adibito a ricovero di anziani dedicato a mons .Domenico Cocchia , O. F. M. Cap.

L' edificio fu demolito in occasione della costruzione del nuovo edificio scolastico elementare .

La Scuola Media Statale di via Abruzzi é dedicata a Mons .Vittorio Consigliere O.F.M.Cap. .

Una palestra sportiva privata , contigua al convento di S. Potito , é dedicata a S. Francesco .

La cooperativa agricola oleicola , ubicata in via Ordone , é intitolata a " S. Francesco " .

La cooperativa agricola vinicola , ubicata in via Ordone , é intitolata a " S. Antonio " .

Le due cooperative sorsero per iniziativa di Padre Ruggiero Spadavecchia negli 1961-64 , mentre era Vicario del convento di S. Potito .

La collettività e il convento

Le strutture del convento sono state sempre messe a disposizione della collettività nei momenti di bisogno .

Sia dopo il terremoto del 1930 che dopo quello del 1980 il convento ha ospitato famiglie e strutture pubbliche .

Da molti anni ospita nei locali al piano terra dell' ex Seminario Serafico , la sezione staccata del Liceo Classico " Vincenzo Lanza " di Foggia .

Al primo piano dell' ex Seminario Serafico ospita , anche se provvisoriamente , la Biblioteca Comunale " Pasquale Rosario " .

All' inizio degli anni '70 i padri francescani hanno realizzato nel cortile le prime moderne strutture sportive per giochi di agonismo della gioventù cittadina . Tali strutture alla metà degli anni '70 permisero di organizzare importanti manifestazioni sportive provinciali , promosse dal non dimenticato Giannino Macchiarella , e la diffusione tra i giovani di sport come pallavolo , pallacanestro e calcetto .

Con la collaborazione di un comitato di laici formato da operatori delle attività edili : tecnici , imprese e operai , i padri organizzano le manifestazioni religiose e civili in occasione della festa della Madonna del Carmine a cui sono particolarmente devoti . La tradizione dice che il giorno del Carmine si devono fermare tutte le attività , pena il verificarsi di disgrazie . Tale divieto il mondo edile lo rispetta .

Le vicende del Convento di S. Potito

1 - Dalla fondazione alla fine del XVII secolo

I Padri Riformati di S. Francesco iniziarono la loro permanenza ad Ascoli a seguito della deliberazione dell'Università di Ascoli di introdurre nella città detti religiosi. La proposta è del vescovo Francesco della Marra, la deliberazione è del 28 novembre del 1621. Immediatamente i padri francescani furono ospitati nella casa don Giov. Ferrante Visciola, posta sulla via che portava alle Fornaci. Contemporaneamente fu deliberato di costruire una chiesa e l'annesso convento sotto il titolo di S. Potito, presumibilmente per collegarsi alla tradizionale presenza di una chiesa dedicata a S. Potito, registrata fin dal 1118, poi irrimediabilmente distrutta da catastrofi naturali (leggi terremoti). L'iniziativa è confermata e valorizzata da due oneri che l'Università pose a carico del proprio bilancio:

1 - quando decide di introdurre i Padri Minori Riformati, l'Università si addossa il pagamento in perpetuo del censo fondale del sito di costruzione alla Badia di S. Marina, proprietaria del terreno;

2 - corrisponde "alli PP. Riformati di San Potito, per la solita piantanza alli mendicanti annui ducati quaranta", come per dire chiunque bussa alla porta del convento trova sempre un piatto caldo.

Nei primi due decenni del 1600 la collina di S. Marena (ora collina di S. Potito), è completamente territorio agricolo, non più urbanizzato dall'epoca romana, anche se posta nelle immediate vicinanze della città, concentrata quasi completamente sulla collina Castello (il quartiere medievale Serra).

L'urbanizzazione è limitata ai piedi della collina, lungo le direttrici odierne: via Ruggiero Bonghi - piazza Cecco d'Ascoli - Corso Umberto I - via Sanniti e via Garibaldi - largo Dauno - via S. Rocco.

Lungo tali direttrici erano già presenti alcune case, numerosi "cellari" e "cellarelli", la chiesa del Purgatorio costruita nell'anno 1600, la più antica chiesa S. Maria degli Angioli, e il posto di dogana posto lungo la via Garibaldi, all'altezza di palazzo "Rosario". La villa Capeca-Bozzuto-Marulli, attuale palazzo "Merola", era già presente ed apparteneva presumibilmente alla famiglia Ramamundo, da cui la acquistarono i Marulli quando comprarono il feudo di Ascoli. Da allora i versanti occidentale e settentrionale della collina S. Marena, che da allora sarà designata come collina S. Potito, progressivamente da sud si urbanizzeranno lentamente lungo i secoli XVIII e XIX e bisognerà attendere il 1980 per l'urbanizzazione completa del colle, quando si costruì l'ultimo tassello urbano, completando tutte le isole edilizie. Pertanto il convento e la chiesa restarono completamente isolati, fuori dalla cinta urbana, anche quando nel settecento furono demolite le mura della città. Tuttavia il convento era ubicato nelle immediate vicinanze della strada che menava al "Brecciale" e quindi a tutte le strade extraurbane che partivano dalla zona alta di Ascoli.

I primi religiosi Riformati a giungere ad Ascoli furono quattro : due predicatori famosi del tempo : padre Anselmo da Vietri e padre Matteo da Vico e due laici . Presero possesso del convento quando fu agibile , fu consegnato a Padre Anselmo nel 1636 . L ' informazione era riportata sul protocollo del notaio Gianbernardino Consalvo . Padre Anselmo fu il primo guardiano della nuova comunità religiosa .

Dopo la posa della prima pietra da parte del vescovo mons . Francesco della Marra , nel maggio del 1623 , i lavori di costruzione del complesso religioso procedettero con celerità se nel 1636 il convento è già funzionante , ospitando numerosi frati . Il francescano Arcangelo da Montesarchio nella sua " Cronistoria " del 1732 , informa che il convento può ospitare più di trenta religiosi . Tale informazione è congrua con l ' ampiezza del convento e la dimensione del coro inferiore della chiesa .

Nello stesso anno della posa della prima pietra del convento , i padri gesuiti , dopo aver fondato la congregazione laica di S. Maria degli Angioli ed ampliato la chiesa , partirono da Ascoli .

Il vescovo mons. F. della Marra , per sostituirli nell ' assistenza spirituale alla Congregazione , incaricò i padri riformati di S. Potito . Padre Matteo da Vico fu l ' iniziatore e lo sprono delle ferventi preghiere collettive dei confratelli congregati che portarono al " Miracolo del trasporto " . Avvenne che in occasione dello spostamento del grosso masso su cui era dipinta l ' immagine della Madonna , alla fine dei lavori di ampliamento della chiesa , se ne verificò l ' intrasportabilità . A seguito delle ferventi preghiere il masso con l ' immagine della Madonna si spostò senza alcun aiuto manuale , sistemandosi sul nuovo altare costruito .

Nel 1648 , al tempo del vescovo mons. Michele Resta , a seguito delle turbolenze napoletane di Masaniello del 1647 , anche in Capitanata si ebbero tumulti popolari . I signori e benestanti di Ascoli , amministratori dell ' Università , organizzarono temporaneamente a fortino il convento di S. Potito per resistere a eventuali scorrerie che il popolo locale o bande napoletane potevano effettuare .

La Provincia monastica di S. Angelo destinò il nuovo convento di S. Potito a noviziato e , saltuariamente , a studentato di teologia . Frattanto i religiosi non si sono fermati alla costruzione e continuano ad arricchire la chiesa . Nel 1649 artisti anonimi , forse frati laici francescani , realizzano il bellissimo coro inferiore ricco di intagli . Dal 1650 per molti anni non si hanno notizie .

Nel 1675 , la chiesa di Santa Lucia (vecchia) alla Piazza , officiata dall ' Arcidiacono del Capitolo Cattedrale Jorio , dopo essere stata per un lungo periodo interdetta , e stante l ' assenza dell ' Arcidiacono per essersi recato a Roma , il vescovo dell ' epoca , mons. Felice Via di Cosenza , affida l ' officiatura della chiesa di Santa Lucia a un padre del convento di S. Potito .

Nel convento per l ' anno 1680 si registra la morte di Padre Bonaventura da Potenza , sacerdote ; mentre nel 1692 si registra la morte del chierico fra Carlo da Francavilla .

Tre anni prima , 1689 , viene innalzata la colonna con la croce di pietra grigia , ad altorilievo , con alla base scolpito il simbolo francescano . La croce è posta sulla sommità . Sul verso della croce è scolpito il Cristo , sul retro la Madonna .

2 - Il XVIII secolo

Fino agli anni '30 non si hanno notizie

Nella sua " Cronistoria " Arcangelo da Montesarchio, 1732 , ci informa che in quell ' anno dimorano nel convento circa 20 frati e che " vi si mantiene bottega , dove si filano le lane , e mai vi é mancato lo studio della S. Teologia "

Negli " *Stati delle Anime* " redatti dall ' Arciprete del Capitolo Cattedrale , manoscritti conservati presso l ' archivio del Capitolo , risulta che in quelli relativi agli anni 1709 e 1731 non si riscontra alcun riferimento al convento francescano di S. Potito . Mentre in quelli relativi agli anni 1736 , 1737 , 1738 , 1754 , 1765 si rilevano i religiosi dimoranti nel convento in tali anni .

Nel 1736 nel convento abitano 16 religiosi di cui nove sacerdoti ; nel 1737 19 religiosi di cui nove sacerdoti ; nel 1754 si registrano tre presenze : il guardiano , il vicario e l ' ex Ministro Provinciale M. R. P. Daniele della Cirignola , evidentemente i restanti frati anche se presenti non furono censiti . Nel 1765 abitano 26 religiosi di cui 13 sacerdoti , 4 chierici , 5 laici , 2 terziari e 2 oblati . Tra i sacerdoti ci sono un lettore emerito e due lettori di teologia , evidentemente si insegna teologia .

Il 16 giugno 1765 il vescovo di Ascoli , mons Giuseppe Campanile , dedica solennemente la chiesa del convento al santo Patrono di Ascoli , S. Potito . L avvenimento è ricordato sulla epigrafe di porfido rosso presente sul lato destro della balaustra .

Gli anni a partire dalla metà del XVIII secolo registrano una attività frenetica dei padri per abbellire la chiesa . Infatti nei seguenti anni si realizzano le seguenti opere e suppellettili :

- nel 1757 si dotano di mobili e suppellettili intagliati in legno , in stile fratino spagnolo ;
- dal 1771 al 1773 si realizzano una serie di altari in marmo bianco e marmi policromi intarsiati e le acquasantiere ;
- nel 1777 si realizzano le due artistiche lipsanoteche di marmi policromi ad intarsio , ai lati dell ' altare maggiore , per custodire le numerose reliquie di santi e beati in dotazione al convento ;
- nel 1785 Domenico Caso dipinge la tela del " Perdono di Assisi "
- le altre due tele del coro superiore , S. Pacifico da S. Severino Marche e Beato Tommaso da Cori , sono presumibilmente della stessa epoca ;
- in tale periodo si ordinano le statue scolpite in legno di S. Potito e S. Pasquale Baylon , di Scuola Napoletana .

Anche ad Ascoli succedono turbolenze conseguenti alla proclamazione della Repubblica partenopea , ma sembra che la comunità francescana non venga coinvolta nelle violenze perpetrate nel mese di maggio 1799 . Quando il 31 maggio giunge ad Ascoli il Cardinale Ruffo con 5000 uomini armati , una parte dei soldati vengono sistemati nel convento di S. Potito ; i restanti negli altri due conventi di S. Giovanni Battista e Santa Maria del Popolo .

3 - Il XIX secolo

Con l'avvento dei francesi sul trono di Napoli a partire dal 1806, tra le altre conseguenze delle idee della rivoluzione francese una delle più traumatiche è la soppressione e chiusura di numerosi conventi appartenenti ad ordini religiosi possidenti. Ad Ascoli nel 1809 vengono soppressi il convento degli Agostiniani di Santa Maria del Popolo e quello dei francescani Conventuali di S. Giovanni Battista. Il convento di S. Potito passò indenne questo periodo critico, non subì la chiusura, anzi furono fatti trasferire in esso i frati di altri conventi soppressi.

In questo periodo i padri riformati assicurano una costante opera di insegnamento, specialmente ai ragazzi. La loro benemerita funzione sociale di insegnamento è riconosciuta dal sindaco di Ascoli che nel 1811 ricorda che "vi è nel convento una scuola ove si insegnano i primi rudimenti e i padri danno lezioni anche di scienze sublimi a coloro che le vogliono apprendere".

Il Vicario del Capitolo Cattedrale aggiunge: "Il popolo riceve tutta l'utilità sì perché mantenuta dai religiosi la più stretta sorveglianza che reca non poca edificazione al pubblico, sì anche per il comodo che prestano nelle scuole ai fanciulli".

Nel 1810 nel convento si registra la presenza di 14 religiosi di cui 8 sacerdoti, 4 laici, 1 terziario e un serviente.

Nel 1812 il convento ospita 24 religiosi e l'insegnamento porta alla formazione di una notevole biblioteca.

Anche se non si conoscono dati globali, la presenza dei religiosi nel convento deve essere stata consistente fino agli anni precedenti l'unità d'Italia. Infatti nel Necrologio dei Frati Minori della provincia Monastica, nel periodo 1815 - 1850, sono registrati ben 16 decessi nel convento di Ascoli, tra sacerdoti e laici.

Nel 1859 è guardiano padre Federico da Cancano, Maestro dei Chierici è padre Michelangelo da S. Nicandro. Nel 1862 nel convento sono presenti 23 religiosi.

Nel periodo preunitario il comportamento dei religiosi del convento non doveva essere molto consono alla regola francescana se il vescovo dell'epoca, mons. Leonardo Todisco Grande di Bisceglie, se ne lamenta in una delle sue *Relationes ad Limina*.

Tale aspetto andrebbe approfondito per chiarire se non erano estranei valutazioni politiche nel giudizio, essendo il vescovo un fedele monarchico alla casa reale borbonica, tanto da subire gravi persecuzioni, mentre i frati potevano essere favorevoli ai nuovi rivolgimenti politici.

La soppressione. Ciò che non fecero Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat durante il periodo napoleonico del Regno di Napoli, lo fece lo stato italiano subito dopo l'unità d'Italia. Con decreto luogotenenziale del 17 luglio 1866, a firma del principe Eugenio di Savoia, il neostato italiano soppresse tutte le corporazioni religiose. Si chiusero i conventi assegnando pensioni annue ai religiosi: £ 250 ai frati mendicanti sacerdoti, £ 144 ai frati laici con oltre 60 anni e £ 95 a quelli con meno di 60 anni. Il convento di S. Potito passò in proprietà al comune di Ascoli con la ricca Biblioteca.

Nel convento rimasero alcuni frati che assicuravano l'ufficiatura e assistevano alle necessità della chiesa. Nello Stato delle Anime redatto nel 1879 è registrata la presenza di sette religiosi nel convento di S. Potito, nonostante che la soppressione fosse avvenuta da oltre un decennio. Evidentemente il Comune riteneva utile la presenza dei Minori Riformati di S. Francesco. Dei sette religiosi cinque sono sacerdoti e due laici. Nessuno è indicato come superiore. Tra i presenti troviamo padre Mariano da S. Marco in Lamis, già Ministro Provinciale della Provincia Monastica Minoritica, il quale era di fatto il superiore della comunità. Troviamo due padri di Ascoli: un padre Potito e un padre Serafino, quest'ultimo di 42 anni.

La restituzione. Padre Serafino è da identificare con il religioso ascolano che avviò le pratiche per ridare il possesso del complesso religioso ai Minori Francescani. Michele Travaglio, figlio di Pasquale e Celeste Fiorenza, nacque ad Ascoli il 9 dicembre 1838, assume il nome di Serafino quando novizio abbraccia la regola francescana. Il padre era muratore mentre la madre è designata "artista", forse artigiana del cucito. Nel 1891 muore ad Ascoli padre Mariano Pontonio da S. Marco in Lamis, trasferitosi nel convento di S. Potito dopo la soppressione dei conventi minoriti. Non riesce a vedere la restituzione del convento al proprio Ordine.

Con il cambiamento del clima politico fu possibile a padre Serafino Travaglio di avviare le pratiche necessarie per giungere alla restituzione del convento di S. Potito alla Provincia Monastica di S. Angelo. Ciò avvenne l'anno 1895 con i Frati Minori che rientrano a pieno titolo nella loro casa. La biblioteca non riescono più a recuperarla.

Con la riorganizzazione della Provincia Monastica, nel 1899 fu nominato guardiano del convento S. Potito padre Francescantonio De Padova da S. Giovanni Rotondo.

Anche durante la chiusura del convento, alcuni padri si dedicano all'insegnamento elementare nella scuola pubblica. Padre Anselmo da Carife, residente nel convento a partire dal 1865, insegna per ben 37 anni nelle scuole elementari pubbliche di Ascoli, divenendone anche direttore didattico a seguito del conseguimento del relativo Diploma di Abilitazione a Roma nel 1896. Padre Anselmo fu anche musicista; collaborò con don Paolo Sannella componendo la musica dei canti che i volontari cantavano durante i lavori di costruzione della chiesa e dell'orfanotrofio di Pompei.

Sul finire del secolo papa Leone XIII con la bolla "Felicitate quadam" del 4 ottobre 1897, mette ordine nell'organizzazione dei Frati Minori abolendo le varie frazioni e stabilendo che vi sia un solo Ordine dei Frati Minori.

4 - Il XX secolo

Fino al 1903 è guardiano padre Francescantonio De Padova. Successivamente è nominato guardiano padre Serafino Travaglio, fino al 1911.

All'inizio del secolo, padre Anselmo da Carife è Direttore Didattico e insegna nella scuola pubblica elementare che ha sede in via Salita S. Potito al n. 1.

Nel 1905 nel convento di S. Potito si tiene il Capitolo della Provincia Monastica di S. Angelo, sotto la presidenza del Vicario Generale, nonché Definitore Generale dell'Ordine padre Giuseppe M. Parrini. Il Capitolo elesse Ministro Provinciale padre Filippo Petracca da Castelnuovo della Daunia.

Nel 1916, durante il periodo bellico della 1ª Guerra Mondiale, muoiono nel convento di Ascoli padre Serafino Travaglio e padre Francescantonio De Padova, cronologo della Provincia.

Negli anni venti, in preparazione del terzo centenario della fondazione del convento, 1923, ed in preparazione del settimo centenario della morte di S. Francesco, 1926, i frati del convento vollero abbellire ulteriormente la chiesa, facendo affrescare la volta della navata centrale da padre Samuele Puri della provincia romana dell'Aracoeli.

Dal 1928 al 1931 nel convento risiede il Servo di Dio padre Agostino Castrillo da Pietravairano. In questo periodo il vescovo di Ascoli e Cerignola, mons. Giovanni Sodo, gli affidò l'incarico di confessore del seminario vescovile.

Padre Ermenegildo Capiello da Biccari, superiore del convento di S. Potito, fa parte della delegazione della Diocesi di Ascoli che presenzia alla consacrazione a vescovo delle diocesi di Ascoli e di Cerignola del francescano cappuccino padre Vittorio Consigliere, in Sestri Levante l'8 novembre 1931.

La Provincia Monastica di S. Angelo decide di istituire il Seminario Serafico nel convento di S. Potito. Iniziato nel settembre del 1935, è inaugurato a luglio del 1938. Il collegio nel 1937 ha ospitato 37 fratini; nel 1940 il numero era più che raddoppiato: 82. Nel periodo bellico ospitò anche gli esterni. Numerosi ragazzi hanno frequentato il Seminario Serafico, alcuni hanno abbracciato la Regola Francescana diventando sacerdoti.

Nel 1941, auspice mons. Vincenzo Santoro, Assessore alla S. Congregazione Concistoriale, la chiesa francescana di S. Potito viene elevata dal vescovo, mons. Vittorio Consigliere ofmcap, a parrocchia: è il 13 giugno. Una lapide nella chiesa ne ricorda la ricorrenza. Il fatto segna un evento nella storia della chiesa locale: dopo numerosi secoli di organizzazione unica dell'assistenza religiosa alla collettività ascolana, si istituisce una seconda parrocchia nel tessuto urbano della città.

La Parrocchia è affidata ai padri di S. Potito "pleno jure e in perpetuo". Primo parroco della nuova parrocchia è padre Ezechia D'Agnessa da Ascoli, già Commissario della Provincia monastica, ricopre la carica dal 1941 al 1946. Mons. Vincenzo Santoro provvede anche a formare una dote della parrocchia con rendite legate a titolo garantiti dallo Stato italiano. Il 13 giugno del 1961 il parroco, padre Carlo Tenace da S. Marco in Larnis, celebra in maniera solenne il XX anniversario della istituzione della parrocchia.

Intervennero alle manifestazioni mons. Mario di Lieto, vescovo delle diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, mons. Renato Luisi, vescovo di Bovino e il M. R. P. Ministro Provinciale dei Frati Minori Aurelio Porzio. Per l'occasione fu dato alle stampe un Numero Unico per le celebrazioni.

Dopo 36 anni di attività La Provincia Monastica chiude il Seminario Serafico, è il 16 luglio 1971.

Il 30 gennaio 1978 un grave incendio danneggia la chiesa e gli arredi sacri . Il fuoco danneggia il Cristo ottocentesco laccato , le statue di S. Potito e S. Antonio , l' altare della Madonna del Carmine . Dopo aver effettuato i restauri , il 7 aprile del 1979 la chiesa viene riaperta al culto in occasione della consacrazione del nuovo altare post conciliare .La cerimonia fu presieduta dal Vicario Diocesano don Rocco Valente .

Nel 1991 la comunità parrocchiale festeggia il 50° anniversario della fondazione della parrocchia, preparata con una Missione Popolare tenuta nel mese di aprile . Partecipa il Vescovo della Diocesi Cerignola - Ascoli Satriano mons . Giovanbattista Pichierri . Attualmente il convento ha come superiore padre Ciro Nido da S. Marco in Lamis e la parrocchia é retta da padre Damiano Ramunno da Rignano Garganico .

Oltre alle festività religiose francescane la parrocchia festeggia solennemente due ricorrenze sentite dalla tradizione e dal popolo ascolano : S. Antonio da Padova il 13 giugno e la Madonna del Carmine il 16 luglio .